Diocesi di Concordia-Pordenone

Sezione Pastorale



LIBERI PER AMARE

Sussidio di Avvento e Natale 2026

LIBERI PER AMARE

Inizia un nuovo anno liturgico, inizia il tempo dell'Avvento e da due mesi abbiamo avviato il nuovo biennio pastorale.

Libertà e **amore** sono al centro del nostro cammino pastorale e trovano nel Dio che si fa uomo l'autentico riferimento: il Creatore dell'universo decide di farsi fragile creatura nella piena libertà e per liberare l'umanità dalle catene del peccato e della morte e tutto questo solo per amore.

Il tempo forte dell'Avvento diventa nuovamente occasione per rimetterci in cammino dietro Colui che libera e contemplare nel Natale Gesù, il Dio che ha tanto amato il mondo da farsi uomo perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna. (Cfr. Gv 3,16)

Da qui ecco allora la possibilità di vivere da uomini e donne veramente amati e liberi e quindi liberi per poter amare. Questo dono diventa oggi, per il tempo della storia che stiamo vivendo, un vero e proprio appello. Papa Leone nei primi mesi del suo ministero petrino, commentando il Vangelo del buon Samaritano, diceva: "*oggi c'è bisogno di questa rivoluzione dell'amore*".

Una "rivoluzione" che non è il guizzo del momento ma il soffio di novità che accompagna tutta la storia. Per questo ci lasceremo guidare in particolar modo dalle immagini suggestive che ci offrono i profeti in questo tempo forte dell'Avvento e del Natale.

Augurandoci di vivere in maniera feconda il tempo prezioso che ci sta davanti sentiamoci accompagnati da Maria, colei che per prima ha accolto e fatto sua questa "rivoluzione" d'amore che libera e dà vita.

Buon cammino

don Enrico Facca
Delegato episcopale
per l'Evangelizzazione e la Pastorale



SUSSIDIO DI AVVENTO E NATALE

Con il lavoro congiunto del Servizio diocesano per la Catechesi, della Caritas diocesana e del Servizio Liturgico è stato elaborato questo strumento che vuole aiutare le persone, le famiglie e le comunità a prepararsi a vivere una ad una le quattro domeniche di Avvento e poi il tempo di Natale. Il sussidio si articola pertanto offrendo:

- La **"Prima lettura" della domenica** con un breve commento che porta in sé alcuni spunti per lasciarsi interrogare dalla Parola;
- Il materiale per vivere tra **adulti** un tempo di **ascolto della Parola**;
- Il materiale per **un'attività** da vivere all'interno del **cammino di catechesi** dei bambini e dei ragazzi (differenziata per fasce d'età) e da utilizzarsi in preparazione alla domenica di Avvento;
- Una proposta di animazione per l'accensione delle 4 candele della Corona di Avvento;
- ***«Liberi per amare: liberi dal pregiudizio per amare l'altro»*.** 5 storie e relative proposte di attività per aiutare a vivere l'Avvento e il Natale come percorso di liberazione e accoglienza;
- Una proposta di **veglia di preghiera** in preparazione alla Messa della Notte di Natale *(scaricabile dal sito della diocesi da dicembre)*.

Qui le "Prime Letture" delle 4 domeniche di Avvento e della Festa della Santa Famiglia.

PRIMA DOMENICA – 29 NOVEMBRE 2026

Dal libro del profeta Isaìa

(Is 63,16b-17.19b; 64,2-7)

Tu, Signore, sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
Davanti a te sussulterebbero i monti.
Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,
tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.
Mai si udì parlare da tempi lontani,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te,
abbia fatto tanto per chi confida in lui.
Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia
e si ricordano delle tue vie.
Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato
contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.
Siamo divenuti tutti come una cosa impura,
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.
Nessuno invocava il tuo nome,

nessuno si risvegliava per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.
Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

Vai al materiale della domenica

SECONDA DOMENICA – 6 DICEMBRE 2026

Dal libro del profeta Isaìa

(Is 40,1-5.9-11)

«Consolate, consolate il mio popolo
– dice il vostro Dio –.
Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».
Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».
Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

Vai al materiale della domenica

TERZA DOMENICA – 13 DICEMBRE 2026

Dal libro del profeta Isaìa

(Is 61,1-2a.10-11)

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

Vai al materiale della domenica

QUARTA DOMENICA – 20 DICEMBRE 2026

Dal secondo libro di Samuele

(2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16)

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Vai al materiale della domenica

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE – 27 DICEMBRE 2026

Dal libro della Gènesi

(Gen 15, 1-6; 21, 1-3)

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede".

Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza".

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Vai al materiale della domenica

PRESENTAZIONE MATERIALE
PROPOSTA CARITAS

Quest'anno desideriamo accompagnare i nostri ragazzi e le loro famiglie in questo percorso speciale con un tema profondo e quanto mai attuale: **«Liberi per amare: liberi dal pregiudizio per amare l'altro»**.

L'Avvento non è soltanto un conto alla rovescia, ma una vera e propria scuola del cuore. Per far spazio a Gesù che nasce, siamo chiamati a fare ordine dentro di noi, lasciando andare i pesi inutili. E tra i pesi più grandi che ci impediscono di andare incontro agli altri ci sono proprio i **pregiudizi**: le etichette, le paure del diverso, i giudizi affrettati e i muri che spesso costruiamo senza rendercene conto.

Gesù viene nel mondo senza riserve, facendosi piccolo per abbattere ogni barriera. Ci insegna che la vera libertà non consiste nel fare ciò che si vuole, ma nella capacità di amare senza condizioni. Solo uno sguardo puro, capace di andare oltre le apparenze e di riconoscere nel prossimo un fratello, ci rende autenticamente liberi.

Le storie e le attività proposte vogliono aiutare a vivere l'Avvento e il Natale come percorso di liberazione e accoglienza.



Proposte di solidarietà

Il tempo di Avvento ci invita ad aprire il cuore e a farci prossimi a chi vive situazioni di fragilità. Per questo cammino verso il Natale 2026, la Caritas Diocesana propone tre gesti concreti di condivisione e fraternità:

- **Accoglienza per chi non ha una casa:** con l'arrivo dei primi freddi, molte persone senza dimora sul nostro territorio si trovano in condizioni di estrema vulnerabilità. Con un contributo di **25 € a notte**, è possibile garantire a un fratello bisognoso un pasto caldo e un posto accogliente dove riposare presso la Locanda e il dormitorio invernale.
- **Vicinanza alle famiglie in difficoltà:** attraverso le donazioni al **Fondo Diocesano**, sosteniamo i nuclei familiari del nostro territorio nell'affrontare le spese quotidiane essenziali: affitti, bollette di casa, spese sanitarie, materiale per la scuola e costi per l'auto. Un piccolo aiuto per ridare serenità a chi rischia di perdere la speranza.
- **Uno sguardo al mondo:** il nostro abbraccio raggiunge anche i fratelli più provati dai conflitti, sostenendo la **Caritas Gerusalemme** tramite i progetti di Caritas Italiana per portare aiuti umanitari essenziali alla popolazione di Gaza.

Come contribuire: è possibile effettuare un'offerta intestata a:

FONDAZIONE BUON SAMARITANO - CASA MADONNA PELLEGRINA
Banca Credito Cooperativo Pordenonese
IBAN: IT90V0835612502000000087637
Causale: *Offerta Avvento 2026*
Per maggiori dettagli o contatti: tel. 0434/546811 - caritas@diocesiconcordiapordenone.it

Per scaricare la locandina CLICCA QUI

29 NOVEMBRE 2026

1° DOMENICA DI AVVENTO

Introduzione alla Domenica

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (Is 63,19). Ecco il grido che apre il tempo di Avvento. Un grido che – formalmente – è una preghiera di supplica diretta a Dio, il quale sembra disinteressato a quanto sta avvenendo nel nostro mondo. Un grido che, però, prima di tutto squarcia il mio cuore indurito, lo risveglia dal torpore e fa sussultare le montagne delle mie abitudini.

La vita scorre nel grigiore di un quotidiano affannato e abitudinario, tutti presi dalle nostre cose e tesi soltanto alla realizzazione dei piccoli progetti che ci facciamo giorno per giorno (andare in quel posto, comprare quella cosa, arrivare alla fine della settimana, dare quell'esame, terminare quel lavoro). Ma più che obiettivi raggiunti, queste cose hanno il sapore di un sollievo momentaneo o di un appagamento fugace. Tutte «scaglie di speranza» che dicono che il mio cuore sa ancora attendere qualcosa, ma che narcotizzano l'attesa vera, quella che è attesa di una vita. L'Avvento ci coglie in questa nostra capacità di sperare «ribassata», guidandoci ad alimentare nel nostro cuore la nostalgia di una vita con Dio.

Dal libro del profeta Isaìa

(Is 63,16b-17.19b; 64,2-7)

Tu, Signore, sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
Davanti a te sussulterebbero i monti.
Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,
tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.
Mai si udì parlare da tempi lontani,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te,
abbia fatto tanto per chi confida in lui.
Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia
e si ricordano delle tue vie.
Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato
contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.
Siamo divenuti tutti come una cosa impura,
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.
Nessuno invocava il tuo nome,
nessuno si risvegliava per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.

Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

Commento alla Parola *Se tu squarciassi i cieli e scendessi*

Il brano ci riporta ai tempi dell'esilio babilonese; il ricordo amaro della distruzione di Gerusalemme con il passare del tempo diventava sempre più flebile e subentrava il rischio di abituarsi alla terra straniera. Pian piano in effetti ci si abitua a tutto e si dimentica ciò che più si desidera; pian piano si spengono le speranze e la cosa più terribile è che si accetta di sopravvivere, dimenticando di essere popolo. Un cuore che smette di sperare e che si abitua a vivacchiare da individuo con il tempo perde la memoria e si indurisce. Il profeta invita il popolo a riaccendere il desiderio di tornare a Gerusalemme, gli insegna a domandarsi ancora: «Perché sta avvenendo tutto questo?».

Forse anch'io mi sono dimenticato di quella speranza radicale che mi abita; forse anch'io non mi faccio più toccare dalla parola di Dio, non mi lascio più commuovere dal grido del povero o del bambino, non mi indigno più di fronte alle ingiustizie sociali o al maltrattamento del pianeta. Forse anche a me in fondo sta bene che le cose vadano come vanno. Il nemico cerca di portarmi dentro la spirale delle cose: appena desidero una cosa per me subito posso averla, posso avere tutto, permettermi tutto, riuscire ad autodeterminarmi sempre e comunque; e in questa spirale (che alterna momenti di esaltazione a momenti di depressione) i miei desideri più veri sono uccisi! Obiettivo del nemico è farci addormentare; corriamo il rischio di vivere la nostra vita nella dimenticanza, nella superficialità, nella fretta: «Tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento».

STORIA DI VITA

LA BOTTEGA DI CRETA E IL CAPPOTTO DI SECONDA MANO

A volte, la povertà non è soltanto avere le tasche vuote. La vera povertà è quando ti senti come una foglia secca portata via dal vento, convinto che il tuo destino sia già scritto e che nessuno vorrà mai raccoglierti per farti diventare qualcosa di bello.

Questa era la sensazione che provava Leo ogni volta che entrava a scuola. Leo aveva dodici anni e viveva in un quartiere popolare dove i soldi non bastavano mai, ma la cosa che pesava di più non erano le bollette da pagare o il frigorifero spesso mezzo vuoto. Quella che Leo sentiva come una condanna era l'etichetta che gli altri gli avevano cucito addosso.

Per tutti, nel quartiere e persino tra i banchi, Leo era *"quello strano"*, quello con le scarpe consumate che si scollavano in punta, quello che indossava sempre lo stesso cappotto pesante e fuori moda regalato dalla Caritas, quello che non poteva mai permettersi lo smartphone nuovo o la gita scolastica all'estero. All'inizio Leo si arrabbiava, stringeva i pugni e rispondeva male. Poi, a poco a poco, il suo cuore si era come indurito, proprio come diceva il profeta: aveva smesso di sperare. Era arrivato a credere di essere davvero fatto di un materiale scadente, buono solo per essere dimenticato in un angolo.

Un pomeriggio, per sfuggire al silenzio pesante di casa dove la mamma faceva i conti con la calcolatrice e il viso stanco, Leo iniziò a camminare senza meta. Finì nella parte vecchia della città, in un vicolo stretto dove c'era una bottega artigianale che non aveva mai notato. Sulla porta c'era un cartello in legno con una scritta consumata: *Bottega del Vasaio*.

La vetrina era piena di vasi, brocche e ciotole di ogni forma. Spinto da una curiosità improvvisa, Leo spinse la porta. Un campanellino argentino suonò. L'odore era inconfondibile: argilla fresca, umida, mescolata al profumo del legno vecchio. Dietro al bancone, con le mani completamente bianche di polvere e fango, c'era un uomo anziano dai capelli arruffati e gli occhi limpidi.

«Entra pure, ragazzo. Qui non si paga l'ingresso, e se vuoi guardare, le mani non sporcano mai abbastanza da fare male», disse l'uomo sorridendo, senza smettere di lavorare un grosso blocco di terra grigia che girava veloce sul tornio.

Leo rimase in silenzio a guardare. Sulle prime, quel pezzo informe di argilla sembrava una cosa grezza, grumosa, quasi "impura", piena di sassi e imperfezioni. «È brutto da vedere, vero?» chiese il vasaio, come se gli avesse letto nel pensiero. Leo annuì. «Sembra solo fango inutile. Perché non lo butti via?» Il vasaio fermò la ruota, prese quel blocco informe tra le mani callose e lo posò sul tavolo. Poi guardò Leo dritto negli occhi.

«Vedi, ragazzo? L'argilla non sceglie dove nasce, né sceglie di sporcarsi con i sassi della terra. E a volte, quando si secca al sole, si spacca e pensa di non servire più a nulla. Ma la creta non si giudica da come appare quando è grezza. La creta ha bisogno di qualcuno che non abbia paura di metterci le mani dentro, di bagnarla, di lavorarla con pazienza. Nelle mie mani, questo fango può diventare una coppa per dissetare un assetato o un vaso per custodire un fiore raro. Ma finché resta sulla mensola a credersi spazzatura, non scoprirà mai chi è davvero.»

Leo sentì quelle parole risuonargli dentro come una campana. Pensò a se stesso: alle volte in cui si era sentito "foglia secca", calpestata e portata via dal vento dei pregiudizi degli altri. Pensò a quanto si era abituato a giudicarsi con gli occhi degli altri ragazzi a scuola, che lo trattavano come se valesse meno di zero solo per via di un cappotto logoro e di una situazione difficile.

«Ma se uno nasce storto... nessuno lo raddrizza più», sussurrò Leo con un filo di voce.

Il vecchio scosse la testa, si pulì le mani con uno straccio macchiato e appoggiò una mano pesante e calda sulla spalla di Leo. «Nessuno nasce storto in modo definitivo. Gli altri ti guardano e vedono solo il cappotto che indossi o le scarpe rotte. Quello è il giudizio del mondo: si ferma alla superficie. Ma tu non sei il tuo cappotto, non sei la tua povertà e non sei nemmeno i tuoi errori o la rabbia che tieni chiusa nello stomaco. Tu sei l'opera. E il vasaio non ha ancora finito.»

Quel pomeriggio, Leo uscì dalla bottega con lo stesso cappotto di seconda mano e con le stesse scarpe consumate. Ma qualcosa dentro di lui si era incrinato, non per rompersi, ma per fare spazio alla luce.

A scuola, il giorno dopo, quando qualcuno fece la solita battuta sottovoce sul suo aspetto, Leo non abbassò più lo sguardo per la vergogna, né strinse i pugni per la rabbia. Alzò la testa e sorrise. Capì la lezione più importante della sua vita: **la vera libertà non consiste nell'avere tutto ciò che gli altri possiedono, ma nel rifiutarsi di lasciare che siano gli altri a decidere quanto vali.**

Non era un pezzo di fango inutile destinato al macero. Era argilla viva, e la sua storia era ancora tutta da plasmare.

Per riflettere insieme

- **Il pregiudizio degli altri:** spesso giudichiamo le persone (e noi stessi) in base all'apparenza, ai vestiti, ai soldi o agli errori passati. È facile sentirsi come "foglie secche" o "cose impure" quando il mondo ci etichetta.
- **La libertà interiore:** la vera libertà comincia nel momento in cui smettiamo di indossare i giudizi degli altri come una seconda pelle. Non importa quanto sia difficile la tua situazione di partenza ("la povertà o il fango"): tu non sei definito da quello che ti manca, ma dalla tua dignità irripetibile.

ATTIVITÀ PROPOSTA: "L'OPERA NON È FINITA"

- **Obiettivi:**
  - Riconoscere il peso dei pregiudizi (esterni e interiori) e imparare a separarli dalla propria identità.
  - Valutare il proprio valore personale indipendentemente dalle condizioni materiali o sociali.
  - Promuovere l'empatia, l'ascolto e la valorizzazione reciproca all'interno del gruppo.
- **Materiali necessari:**
  - Fogli di carta e penne.
  - *Opzione A (Pratica):* Panetti di DAS o argilla autoindurente (un pezzetto per ogni partecipante).
  - *Opzione B (Simbolica/Alternativa):* Post-it di due colori diversi (es. giallo e blu) e cartelloni.

FASI DELL'ATTIVITÀ

Il risveglio della creta, Condivisione

- **Cosa fare:** Il conduttore legge (o riassume) ad alta voce i passaggi chiave del racconto, focalizzandosi sull'immagine della "foglia secca" e del blocco di argilla grezza.
- **Domanda stimolo per il cerchio:**

"Vi è mai capitato di sentirvi come Leo, cioè etichettati dagli altri in base a qualcosa che indossavate, a un voto, a un errore o alla situazione della vostra famiglia? Qual è l'etichetta che vi è pesata di più?"

- **Regola del cerchio:** Nessun giudizio. Si ascolta in silenzio. Chi non se la sente di parlare può passare.

Il vaso e i sassi, (lavoro individuale) il compito:

- Se si usa il **DAS**, viene consegnato a ciascuno un piccolo pezzo di materiale apparentemente "grezzo" e imperfetto.
- Ai ragazzi viene chiesto di scrivere su un foglio di brutta copia due elenchi:
  1. **I sassi nel fango (i giudizi):** le etichette negative ricevute dagli altri o le insicurezze che sentono di avere addosso ("non sono bravo in", "gli altri pensano che io sia...", "la mia situazione è...").
  2. **Il vaso nascosto (le risorse):** una qualità, un sogno o una passione che sentono di avere dentro, anche se nascosta o poco visibile agli occhi degli altri.
- *Azione pratica:* manipolando la creta (o scrivendo su un foglio), i ragazzi cercano di dar forma a un piccolo oggetto (un vaso, una ciotola, una forma geometrica) che rappresenti il loro potenziale. Durante la manipolazione, pensano a come l'argilla, pur partendo da uno stato grezzo, possa trasformarsi.

La cottura nel forno (Condivisione in piccoli gruppi)

Cosa fare: i ragazzi si dividono in gruppi da 4 o 5 persone.

- **La dinamica:**
  - A turno, ciascuno condivide (solo se lo desidera) ciò che ha scritto sui "sassi nel fango" e sulla forma che sta dando alla sua creta.

- **Il ruolo del "Vasaio":** gli altri membri del gruppo hanno il compito di fare da "artigiani" l'uno per l'altro. Ognuno deve dire una cosa positiva, un talento o una risorsa che vede nel compagno e che magari lui stesso fa fatica a scorgere sotto la superficie ("Io di te vedo che...", "Tu non sei il tuo errore quando...").

Il sigillo del vasaio (il gruppo si riunisce per la restituzione finale)

- **Cosa fare:** Si torna tutti insieme in cerchio.
- **Il gesto simbolico:** Su un grande cartellone al centro della stanza, intitolato **"L'opera non è finita"**, ogni ragazzo attacca il proprio oggetto di creta (o un post-it con la forma del vaso disegnata) e scrive una frase-impegno o una consapevolezza maturata durante l'incontro.
- Esempi di frasi: *"Non sono il mio cappotto"*, *"Posso sempre ricominciare"*, *"Il mio valore non dipende dagli altri"*.

Spunto per il conduttore

Chiudi l'attività con queste parole di rilancio:

"Ricordatevi le parole del vecchio vasaio: 'Tu sei l'opera, e il vasaio non ha ancora finito'. Non importa quanto vi sentiate imperfetti o quanto il mondo si fermi alle apparenze. La vostra storia non è scritta da chi vi mette un'etichetta, ma da quello che decidete di costruire giorno dopo giorno con le vostre mani e il vostro cuore."



PROPOSTA DI CATECHESI
TU VASAIO E NOI ARGILLA - DISPONIBILITÀ

Leggiamo la lettura dal libro del profeta Isaìa (Is 63,16b-17.19b; 64,2-7) e ci soffermiamo sull'ultima frase: "Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani".

Dio può fare cose meravigliose in noi se ci rendiamo disponibili a metterci nelle sue mani e a lasciarci modellare con amore. L'Avvento non deve essere attesa passiva, ma tempo in cui lasciarsi riplasmare, per diventare come Lui ci vede.

Attività bambini (7/10 anni)

Dopo la lettura, consegniamo ad ogni bambino un piccolo sasso e una pallina di materiale modellabile (das, plastilina, pongo, argilla ...), soffermiamoci sul fatto che il sasso non può essere modificato con le mani, mentre all'altro materiale possiamo dare la forma che vogliamo. Chiediamo ai bambini di dare una forma alla pasta modellabile. Ognuno di loro creerà qualcosa di diverso e unico. Diciamo ai bambini che dobbiamo essere come l'argilla che si lascia modellare, non come i sassi che non possono cambiare, dobbiamo essere disponibili a metterci nelle mani di Dio per lasciare che lui ci modelli in qualcosa di unico, nelle sue mani ognuno di noi diventa speciale.

Attività ragazzi (11/14 ANNI)

Dopo la lettura, soffermiamoci sull'atteggiamento della *disponibilità* nel metterci nelle mani di Dio. Lui ci ama immensamente e se lo lasciamo agire in noi ci renderà unici e speciali, come ci vede nel progetto che ha pensato per noi e per la nostra felicità.

Disegniamo su un cartellone due mani aperte (le mani di Dio). Prepariamo dei cartoncini di vari colori e chiediamo ai ragazzi di sceglierne uno, poi invitiamoli a disegnare un vaso della forma che vogliono, a ritagliarlo e a scriverci dentro il proprio nome. Ogni ragazzo metterà il vaso che lo rappresenta nelle mani, come segno della propria disponibilità a lasciarsi modellare da Dio.

Questa attività si può fare anche durante un momento di preghiera, dopo una breve riflessione personale.

PROPOSTA ADULTI

Prima Domenica di Avvento

"Un cammino di libertà da..."

Preghiera iniziale

Dal Salmo 79.

E' una supplica rivolta a Dio pastore di Israele perché torni a visitare la sua vigna, cioè il suo popolo, e lo salvi. Il tono è di attesa fiduciosa, molto in linea con il tema della vigilanza di questa domenica. Ci dice di chiedere a Dio di intervenire, di non abbandonare e dare vita al suo popolo.

Signore fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
Proteggi quello che la tua destra ha piantato,
Il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
Sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
Facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Brano di vita

Per entrare nel tema: La scelta di Antonio

Antonio esce di casa e sente alla radio il Vangelo che dice di stare svegli (il Vangelo della prima domenica di Avvento); lui pensa subito al lavoro in ufficio dove passa la giornata a cliccare su cose decise da un programma.

Poi si ricorda di aver letto su "*Magnifica Humanitas*" che Papa Leone XIV ci invita a non diventare appendici delle macchine. Così, invece di fare la spesa online, passa dal fornaio sotto casa e chiacchiera qualche minuto con lui. Niente app, niente codice, solo una battuta sul freddo e un sorriso.

Piccola cosa, ma per Antonio è stato il modo di dire sì all'Avvento e ricordarsi che la libertà più bella è scegliere di essere umano anche nelle cose semplici. Vegliare significa accorgersi dell'altro prima che diventi un dato, un numero, un caso da risolvere. E "Magnifica Humanitas" gli ricorda che la libertà più grande è proprio quella di scegliere di restare umani, anche quando tutto spinge a fare l'opposto.

Tematizzazione

Spunti introduttivi per il cammino dell'attesa:

- A) Sono in ascolto?
- B) Se ho percepito il messaggio di Dio che mi invita a vivere il tempo dell'attesa con maggiore attenzione nei confronti del prossimo, come posso impegnarmi di più?
- C) Dedico abbastanza tempo alla preghiera e alla meditazione della Parola?

Prima Lettura: Dal libro del profeta Isaia (63,16-17.19; 64,2-7)

Isaia passa dal lamento alla fiducia. Dopo aver ammesso il peccato e la fragilità, ricorda che Dio è Padre e vasaio. Non siamo noi a salvarci con le nostre forze, ma è lui che viene incontro a chi pratica la giustizia con gioia. Iniziamo l'anno liturgico mettendo da parte la pretesa di cavarcela da soli e riprendendo l'atteggiamento dell'attesa. Come l'argilla nelle mani del vasaio, ci lasciamo plasmare. È un invito a vegliare, proprio come dirà il Vangelo di Marco subito dopo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando sia il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la sua casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portinaio di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Commento

La Prima Domenica di Avvento ci introduce nel tempo sacro dell'attesa ponendoci di fronte al grande tema della vigilanza. Isaia richiama l'immagine struggente dell'argilla nelle mani del vasaio: riconoscere la propria fragilità non è rassegnazione, ma il presupposto per permettere a Dio di modellarci.

Nel contesto quotidiano odierno, minacciato dall'automatismo rigido delle tecnologie e dalla fretta, vegliare significa riscoprire la propria umanità. Come suggerito dal brano di vita, vegliare è opporre la gratuità delle relazioni umane alla logica dell'efficienza: guardare l'altro negli occhi prima che diventi un numero o un dato. Rimanere svegli significa mantenere il cuore aperto e disponibile all'opera plasmatrice di Dio.

Domande e piste di riflessione

- Mi lascio coinvolgere nelle riflessioni che la Parola di Dio stimola in me e nella mia famiglia?
- Nel mio tempo libero riuscirò in questo periodo di Avvento ad essere più disponibile e generoso nei confronti delle persone che manifestano un qualsiasi tipo di difficoltà? Se sì, come posso impegnarmi?

Preghiera universale

Rispondiamo insieme: Ascoltaci, Signore.

- Preghiamo perché la Chiesa sappia vegliare come sentinella dell'attesa, annunciando con gioia la venuta del Signore e custodendo la dignità di ogni persona nell'epoca che viviamo. Preghiamo.
- Preghiamo per le nostre famiglie e comunità, perché riscoprano la bellezza dei gesti semplici di attenzione e di ascolto reciproco. Preghiamo.

Preghiera conclusiva:

O Dio, Padre, nella tua fedeltà ricordati di noi, opera delle tue mani, donaci l'aiuto della tua grazia, perché, resi forti nello spirito, attendiamo vigilanti la venuta di Cristo tuo Figlio.

Padre nostro che sei nei cieli...

MONIZIONI PER ACCENSIONE DELLE CANDELE DELLA CORONA DELL'AVVENTO

Cos'è la corona dell'Avvento?

La corona dell'Avvento è un oggetto circolare rivestito di rami verdi e senza fiori. Sulla corona vengono posizionate quattro candele colorate, ciascuna legata a una tappa che avvicina il fedele alla nascita di Gesù.

È opportuno che la corona dell'Avvento non sia posizionata sulla mensa dell'altare e le sue candele non sostituiscono i segni luminosi presso la mensa.

Da cosa è formata?

Il cerchio è tipicamente conosciuto come la forma che non ha principio né fine, è un segno di eternità e di unità. Inoltre, la corona è anche simbolo di regalità e di vittoria e serve a ricordare l'imminente nascita di Gesù, il re che vince le tenebre con la sua potente luce. I rami verdi simboleggiano la speranza e la vita. Ricordiamo che sta per venire al mondo il Signore che sconfigge le tenebre la morte. Le quattro candele vengono accese poco per volta, durante le quattro domeniche di avvento. Ognuna di esse rappresenta la luce in mezzo alle tenebre. Ogni candela accesa serve a ricordare la salvezza portata da Gesù Cristo nella vita di ogni cristiano.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Dopo il canto d'inizio il presbitero accoglie l'assemblea convocata con il Segno della Croce e il Saluto liturgico. La guida introduce il gesto dell'accensione della candela della Corona dell'Avvento con queste parole, o altre simili.

Introduzione

Guida: In questo inizio di Avvento il profeta Isaia ci dice che siamo opera delle mani di Dio e che Lui apre i cieli scendere stare con noi che pratichiamo la giustizia e seguiamo le tue vie.

Accensione della candela

Lettore/ragazzo: Mentre accendiamo questa prima candela, pensiamo a noi stessi come a un pezzetto di creta morbida. Signore, tu sei il vasaio e noi siamo l'argilla: modella il nostro cuore con le tue mani. Aiutaci a correggere i nostri difetti in questo tempo di Avvento, per diventare più buoni e pronti ad accogliere Gesù.

Un ragazzo accende la candela della corona dell'avvento mentre si canta un canto adatto.

Accesa la candela il sacerdote prosegue con l'atto penitenziale.

6 DICEMBRE 2026

2° DOMENICA DI AVVENTO

Introduzione alla Domenica

Il testo della seconda lettera di Pietro è il più tardivo del Nuovo Testamento. La prospettiva del ritorno di Cristo non era percepita nella comunità cristiana più come realtà imminente; dalla venuta del Messia nella carne era passato molto tempo e cominciava a circolare l'idea che forse egli non sarebbe più tornato. E così ogni prospettiva futura si ripiegava su una assolutizzazione del presente, unico orizzonte plausibile.

«Alcuni parlano di lentezza» è una frase che descrive bene la smania dell'essere umano di vedere subito tolti i suoi mali ed esaudite le sue suppliche. Le crisi devono trovare un esito immediato e le relazioni interrotte devono trovare un ristabilimento istantaneo, diversamente non si è molto disposti a entrare nel lungo e faticoso processo del perdono. Ogni attesa ci appare come tempo perso: siamo sempre più abituati a volere qualcosa e ad averla subito.

Oggi, grazie alla liturgia, torniamo a riconsiderare lo spessore del tempo e il valore dei processi lenti. Rispetto all'epoca del proto-cristianesimo, quando ad attrarre ogni speranza era la prospettiva del ritorno risolutore del Cristo e di un futuro radicalmente nuovo, oggi l'oggetto della speranza riguarda generalmente un tempo di pace, delle relazioni ristabilite, l'eventualità di vedere ancora un futuro possibile per questo nostro mondo che soffre dal punto di vista sociale, culturale ed ecologico; ben vengano anche queste nostre speranze "immanenti", poiché esse allenano il cuore a coltivare anche l'ultima e definitiva speranza, quella dei «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia». Il tempo dell'Avvento è un'ottima palestra per allenare proprio questa speranza.

Dal libro del profeta Isaìa

(Is 40,1-5.9-11)

«Consolate, consolate il mio popolo
– dice il vostro Dio –.
Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».
Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».
Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,

tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

Commento alla Parola *Preparate la via al Signore*

Non è la sazietà la condizione più favorevole per aprirsi alla visita di Dio, ma la mancanza. Chi non fa un po' di vuoto come potrà lasciare entrare la salvezza? Chi non sente di avere anche "zone d'ombra", chi non ammette di non essere così lineare e retto come spesso invece ci illudiamo di essere, come potrà comprendere di non essere il signore della propria esistenza?

Nel testo di Isaia lo scotto dell'esilio in Babilonia diventa la possibilità per gli scacciati da Gerusalemme di rileggere il proprio passato e di riconoscerne il peccato (in termini di autoreferenzialità e millantata sicurezza): «Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta». Il deserto è quindi il luogo simbolico che parla di un popolo che si riscopre limitato, bisognoso di salvezza, radicalmente dipendente dal Creatore; è il luogo simbolico dove il popolo torna a imparare la speranza.

STORIA DI VITA

LA STRADA NEL DESERTO (E IL RAGAZZO VENUTO DA LONTANO)

A volte pensiamo che il deserto sia solo un luogo lontano, pieno di sabbia e senza alberi. Ma per i ragazzi il deserto può essere anche un corridoio di scuola affollato dove nessuno ti rivolge la parola, o un cortile dove ci si guarda da lontano con sospetto, tracciando confini invisibili fatti di pregiudizi.

Questa era la sensazione che provava Martin ogni volta che entrava nella sua nuova classe. Era un tipo silenzioso, con gli occhi grandi e un cappuccio nero che teneva quasi sempre tirato su, come una fortezza per difendersi dagli sguardi degli altri. Nel quartiere e a scuola giravano voci su di lui: veniva da un paese lontano, la sua famiglia aveva dovuto lasciare tutto d'un colpo, e la sua lingua suonava un po' incerta quando parlava in italiano.

Basta poco per etichettare qualcuno: "È chiuso", "Non c'entra niente con noi", "Meglio non averci a che fare". I ragazzi della seconda media avevano già deciso chi fosse Martin ancor prima di conoscerlo. Avevano eretto un muro di battute sottili e di silenzi pesanti. Per Martin, quel nuovo inizio sembrava una strada tutta in salita, un terreno accidentato e pieno di rocce taglienti dove ogni passo faceva male.

Tra i ragazzi del gruppo più popolare c'era Matteo. Matteo era il classico "capobranco": brillante, spiritoso, uno di quelli che tutti ascoltavano. Ma Matteo aveva un problema che non sapeva di avere: la paura di perdere il proprio posto nel gruppo. Per sentirsi forte, aveva bisogno di trovare qualcuno da escludere. E così, ogni volta che vedeva Martin seduto da solo all'ultimo banco con il suo quaderno dai margini spiegazzati, Matteo ci scherzava sopra per fare ridere gli altri.

Un giorno di novembre, la scuola organizzò un'uscita didattica in una zona collinare fuori città per un laboratorio di orienteering. Niente banchi, niente aule: solo sentieri, boschi e una mappa da seguire in gruppi misti, sorteggiati dai professori.

A Matteo si gelò il sangue quando sentì il nome del suo compagno di squadra: Martin.

«Fantastico, mi tocca fare da balia a quello», pensò Matteo sbuffando.

All'inizio fu un disastro. Camminavano distanti cinque metri l'uno dall'altro. Martin guardava per terra, Matteo camminava a passo svelto, sbuffando a ogni biforcazione del sentiero e lamentandosi perché la mappa sembrava scritta in arabo.

Verso mezzogiorno, però, il tempo cambiò improvvisamente. Un vento freddo e tagliente si alzò dai monti, seguito da un temporale tipico di montagna che trasformò i sentieri in un mare di fango. Presi dal panico, il gruppo si sparpagliò. Matteo, cercando di correre per ripararsi sotto una tettoia di legno lontana, mise male un piede in una cunetta nascosta dalle foglie, scivolando rovinosamente in un fosso.

Sentì una fitta di dolore acuto alla caviglia. Provò a rialzarsi, ma la gamba non reggeva. Il vento ululava, la pioggia cadeva fitta e gli altri compagni erano ormai troppo lontani per sentirlo. Matteo era solo, bagnato fradicio e, per la prima volta dopo tanto tempo, profondamente spaventato.

Mentre tremava dal freddo, sentì un rumore di passi pesanti nel fango. Si girò di scatto. Era Martin.

Non era scappato via come Matteo avrebbe fatto al suo posto. Martin si tolse di dosso la sua giacca a vento — quella stessa giacca che a scuola veniva derisa perché un po' logora — e la appoggiò sulle spalle di Matteo, che batteva i denti. Senza dire una parola, si inginocchiò nel fango accanto a lui. Con una forza che non sembrava appartenere a quel ragazzo gracile, lo prese per le braccia, lo aiutò a rialzarsi e gli fece fare perno sulla sua spalla, sorreggendolo passo dopo passo lungo la salita.

Non fu facile. La strada era scoscesa e il terreno era un disastro. Ma mentre camminavano stretti l'uno all'altro, sostenendosi a vicenda, Matteo capì una cosa che il profeta Isaia raccontava nei vecchi libri: quando c'è un deserto o una montagna da superare, le valli devono essere colmate e i monti abbassati. I muri che ci dividono sono solo sciocchezze inventate dalla paura.

Arrivati alla baita dei professori, accolti dal caldo e dalle coperte, Matteo guardò Martin con occhi nuovi. Non vide più lo "straniero silenzioso" o il ragazzo con la felpa strana. Vide un volto amico, un rifugio sicuro, qualcuno che lo aveva preso per mano proprio quando il mondo gli era crollato addosso.

Il lunedì successivo, a scuola, i ragazzi del gruppo provarono a fare la solita battuta su Martin. Ma Matteo non rise. Fece qualcosa che spiazzò tutti: si alzò, prese la sua sedia e la spostò vicino al banco di Martin, sorridendogli.

Per riflettere insieme

- **Spianare la strada:** Spesso creiamo "deserti" intorno alle persone con i pregiudizi, isolandole prima ancora di conoscerne la storia. Amare l'altro significa "abbassare i monti" dell'orgoglio e "innalzare" chi è stato calpestato.
- **La forza del pastore:** Come dice Isaia, il vero amore non giudica dall'apparenza, ma sa "portare gli agnellini sul petto" e prendersi cura di chi è in difficoltà. La vera libertà dai pregiudizi nasce quando capiamo che nessuno è uno "straniero", ma tutti siamo compagni di viaggio

ATTIVITÀ PROPOSTA

Accoglienza e Ascolto del racconto

- **Cosa fare:** Si crea un cerchio. Invece di far leggere tutto il testo (che richiede troppo tempo), il catechista o un ragazzo legge ad alta voce la storia concentrandosi sui momenti chiave: l'isolamento di Martin, il ruolo di Matteo come "capobranco", il temporale improvviso nel bosco e quel gesto finale della sedia spostata.
- **Domanda lampo a bruciapelo (senza pensarci troppo):** *«Secondo voi, perché all'inizio Matteo aveva così tanta paura di fare squadra con Martin?»* (Lasciare emergere risposte spontanee: la paura del giudizio degli altri, l'etichetta, ecc.).

L'attività esperienziale: "I muri e i ponti"

- **Il gioco / Dinamica:** Si divide il gruppo in piccoli gruppi da 3 o 4 persone. A ogni gruppo viene consegnato un foglio grande e due pennarelli di colori diversi (es. rosso e verde).
- **Consegna:**
    1. **Con il pennarello rosso:** Disegnate o scrivete velocemente 3 "muri invisibili" che i ragazzi costruiscono a catechismo, a scuola o nel gruppo (es. escludere chi è timido, fare battute pungenti, formare i gruppetti chiusi).
    2. **Con il pennarello verde:** Inventate e scrivete un'azione concreta, un piccolo "ponte" che potreste fare già da questa settimana per abbattere uno di quei muri (es. salutare per primi chi sta in un angolo, invitare qualcuno a unirsi al gioco, non ridere alle battute cattive).
- **Condivisione rapida:** Ogni gruppo alza il foglio e condivide *una* sola azione verde che intende compiere.

Il collegamento con la Parola: il deserto e il pastore

- **Il testo guida:** Si riprende la citazione biblica nascosta nel racconto (ispirata al profeta Isaia e al Vangelo di Giovanni/Luca):

«Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni valle sia riempita, ogni monte e ogni colle sia abbassato...»

- **Spiegazione dialogata (breve e incisiva):**
    - Nel testo, Martin e Matteo si salvano perché affrontano la salita *insieme*, sostenendosi.
    - Il "deserto" non è solo la sabbia, ma la solitudine che proviamo quando ci sentiamo giudicati o quando siamo noi a giudicare per sentirci forti.
    - Gesù ci insegna esattamente questo: **abbassare i monti dell'orgoglio** (quando ci crediamo superiori) e **rialzare le valli** (quando qualcuno è a terra ed è calpestato). Il vero "stile cristiano" non è isolare gli altri, ma diventare un rifugio sicuro, proprio come ha fatto Martin con la sua giacca logora.

Il gesto finale e la preghiera

- **Il segno:** si distribuisce a ciascun ragazzo un piccolo cartoncino a forma di **sedia** (o semplicemente un foglietto).

- **Impegno personale:** ognuno scrive sul retro il nome di una persona che a scuola o nel gruppo viene lasciata un po' in disparte, e scrive **un piccolo gesto** che farà per "spostare la propria sedia" verso di lui/lei nei prossimi giorni.
- **Preghiera conclusiva:** tutti insieme, tenendosi per mano (o tenendo in mano il proprio biglietto), si recita una preghiera spontanea o questa breve preghiera:

  «Signore Gesù,
  insegnaci a non avere paura
  di chi è diverso da noi.
  Aiutaci ad abbassare i muri dell'orgoglio,
  a riscaldare chi vive nel freddo dell'indifferenza
  e a prenderci cura gli uni degli altri,
  passo dopo passo, come compagni di viaggio.
  Amen.»



PROPOSTA DI CATECHESI
TU PASTORE E NOI AGNELLINI - TENEREZZA

Leggiamo la lettura dal libro del profeta Isaia (40,1-5.9-11) e ci soffermiamo sull'ultima frase..." Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri".

Il popolo di Dio (l'umanità) è come un gregge guidato da Dio nel ruolo di pastore. La pecora simboleggia l'umiltà, la purezza, la mitezza dell'anima del cristiano che si affida fiducioso alla guida del pastore. Poiché *gli agnellini* sono piccoli esseri indifesi, di fronte ai pericoli hanno bisogno di protezione, perché *sono esseri fragili come l'uomo debole che ha bisogno di cura e di amore*.

Possiamo tradurre la nostra fede in scelte concrete su cui fondare la nostra vita con la preghiera e la continuità del nostro rapporto con Dio. Dobbiamo essere sempre pronti e vigilanti soprattutto in questo periodo di Avvento.

Attività bambini (7/10 anni)

Per iniziare facciamo un'indagine insieme ai bambini sulla figura del pastore: «Avete già visto un pastore? Chi è? Che cosa fa? Qual è il suo atteggiamento verso le pecore che guida? Avete mai visto un gregge di pecore?» Ci si può rifare a un'esperienza diretta su animali domestici presenti in casa o dai nonni ai quali i bambini "prestano cura e attenzione", sottolineando che l'*atteggiamento d'affetto di questo rapporto è reciproco*.

Per far comprendere la tenerezza degli agnellini possiamo preparare delle sagome di cartoncino che raffigurino delle piccole pecore/agnelli, da consegnare ai bambini che disegneranno e coloreranno il musetto, per poi scrivere sul retro il loro nome e la frase "Gesù è il mio pastore". Poi gli si fa attaccare con biadesivo o colla dei ciuffi di cotone per fargli sentire la morbidezza del materiale. Potranno usare queste pecorelle per preparare il Presepe in casa o appenderle all'albero di Natale.

Attività ragazzi 11/14

Prendiamo un cartellone dove i ragazzi mappano i luoghi e le situazioni in cui si sentono più fragili e/o smarriti (per l'ansia scolastica, la pressione del gruppo, la solitudine digitale, i litigi in famiglia...). Accanto ad ogni criticità, facciamogli scrivere un'azione concreta, un comportamento quotidiano con cui ciascuno può "condurre dolcemente" o offrire un punto di riferimento sicuro (es. ascoltare senza giudicare, non escludere qualcuno, difendere un amico che è stato preso in giro...). Facciamoli a questo punto riflettere sul ruolo di Gesù- Pastore: «In che modo le nostre *azioni* assomigliano allo *stile di Gesù che cammina in mezzo al gregge, custodisce e protegge* dal pericolo chi è più debole e conduce le altre pecore?».

Facciamoli riflettere anche sulla loro esperienza: chi è nella vita di tutti i giorni una guida di cui i ragazzi si possono fidare e che li può guidare nel percorso di fede?

PROPOSTA ADULTI

2^ Domenica di Avvento

"Un cammino lento e paziente"

Preghiera iniziale

Salmo 84 (85)

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

Brano di vita

Dall'Enciclica "*Magnifica Humanitas*" di Papa Leone XIV (maggio 2026, par. 123):

La storia non appare solo come il catalogo delle nostre violenze, ma anche come la prova che l'umano sa generare istituzioni capaci di proteggere la vita comune.

Negli ultimi due secoli lo vediamo in alcuni traguardi emblematici: la nascita del Comitato Internazionale della Croce Rossa (1863), la cui neutralità operativa garantisce cura compassionevole a tutti; il lungo processo che ha portato all'abolizione della schiavitù, che non è stato un semplice cambiamento giuridico, ma un mutamento di coscienza; la fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (1945) e la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), che hanno fissato un linguaggio comune per dire, almeno come ideale condiviso, che la dignità è universale; la Convenzione sui rifugiati (1951), che riconosce un dovere di protezione verso chi fugge da persecuzioni e minacce.

In questi esempi il desiderio di bene si traduce concretamente in forme pubbliche – norme, istituzioni, pratiche – capaci di limitare la forza e difendere i vulnerabili. Ma nulla di ciò è nato senza venire contrastato da resistenze, interessi meschini e inerzie culturali.

Le conquiste morali hanno quasi sempre il volto di un cammino lungo e faticoso, segnato anche da battute d'arresto: pensiamo ai processi di pace interrotti o agli impegni ambientali applicati con lentezza. Eppure, proprio la fragilità di questi risultati mostra quanto sia preziosa la responsabilità di chi li avvia e li sostiene.

Tematizzazione

Il cammino di fede è un cammino lento, continuo, paziente. Nella lettera Enciclica di Papa Leone si parla di cammino lungo e faticoso per le conquiste morali. Possiamo considerare il cammino di fede compagno di viaggio di un cammino di conquista morale?

Nel riconsiderare il valore del tempo e il suo spessore e il valore dei processi per il nostro cammino di cristiani possiamo parlare anche di speranze immanenti che allenano il cuore a coltivare anche l'ultima e definitiva speranza dei nuovi cieli e di una terra nuova dove abita la giustizia?

Testo Biblico

Dal libro del profeta Isaia (40,1-5.9-11)

1 "Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio -.
2 Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati".
3 Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
4 Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.
5 Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato".
9 Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion. Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio!
10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.
11 Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri".

Commento

Nel capitolo 40 di Isaia (versetti 1-5), assistiamo alla fine dell'esilio e del dolore: Dio offre a Gerusalemme un messaggio di consolazione profonda e proclama concluso il tempo della sofferenza e della punizione. Ogni ostacolo viene rimosso, permettendo di preparare una via nel deserto affinché il Signore possa guidare il ritorno del suo popolo. Tutto il paesaggio viene rinnovato per rivelare la gloria del Signore a tutta l'umanità.

Nei versetti 9-11, Sion e Gerusalemme sono chiamate a salire su un alto monte e a proclamare alle città: "Ecco il vostro Dio!". Si passa così dal silenzio doloroso alla testimonianza pubblica della liberazione. Il Signore viene come un sovrano forte e vittorioso, ma questa forza si coniuga con l'immagine tenera del "buon pastore" che raccoglie il suo gregge e lo guida con estrema dolcezza ed attenzione.

Domande e piste di riflessione

- In quali momenti della tua vita hai sentito il bisogno di una "consolazione" profonda? Riesci a percepire le situazioni in cui ti sembra che il peso dei tuoi errori o delle fatiche sia "scontato" e superato?

- Il deserto è un luogo di prova ma anche di essenzialità. Qual è il "deserto" nella tua vita attuale (un periodo di vuoto, di attesa, di smarrimento)?
- Come puoi esercitare tu stesso uno sguardo da "buon pastore" verso le persone più vulnerabili o "piccole" che incontri ogni giorno?

Preghiera universale

Il Signore ci chiama a preparare la strada per il suo arrivo allargando la misura della nostra speranza.

Vieni, Signore Gesù.

- Signore Gesù, rinnova la tua Chiesa perché annunci con gioia e fermezza la Tua Parola e sia segno di speranza e conversione per tutti gli uomini.
- Signore Gesù, dona pace al nostro mondo perché le nazioni sappiano camminare insieme su sentieri di giustizia e ogni uomo possa vivere libero dalla paura e dall'odio.
- Signore Gesù, per quanti soffrono nel corpo e nello spirito, i perseguitati e gli afflitti, perché trovino conforto nella Parola di consolazione del Signore e il sostegno di una comunità solidale.
- Signore Gesù, per i bambini, per i giovani: vieni nei loro cuori affinché scoprano la gioia di vivere secondo il Vangelo e trovino la forza di essere la luce e la speranza per il futuro del mondo.
- Signore Gesù, accompagnaci in un cammino lento e paziente.

MONIZIONI PER ACCENSIONE DELLE CANDELE DELLA CORONA DELL'AVVENTO

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Dopo il canto d'inizio il presbitero accoglie l'assemblea convocata con il Segno della Croce e il Saluto liturgico. La guida introduce il gesto dell'accensione della candela della Corona dell'Avvento con queste parole, o altre simili.

Introduzione

Guida: La Parola ci ricorda spesso che Dio si prende cura di noi come un pastore fa con il suo gregge, guidandoci sempre al sicuro.

Accensione della candela

Lettore/ragazzo: Mentre accendiamo la seconda candela, ti preghiamo Signore, tu sei il nostro pastore buono che ci protegge e ci guida sempre sulla strada giusta, anche quando abbiamo paura o ci smarriamo. Accendi in noi la fiducia e aiutiamoci a camminare insieme nella pace.

Un ragazzo accende la candela della corona dell'avvento mentre si canta un canto adatto.

Accesa la candela il sacerdote prosegue con l'atto penitenziale.

13 DICEMBRE 2026

3° DOMENICA DI AVVENTO

Introduzione alla Domenica

La liturgia di questa domenica «Gaudete» è pervasa dalla gioia. Come è possibile aver conosciuto il Dio della tenerezza e della fedeltà, aver incontrato in Cristo il suo volto, aver capito che la sua grandezza e bontà superano ogni nostra aspettativa e proiezione su di lui e non esplodere di gioia? «Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie» (1Ts 5,16); per Paolo è chiaro: ciò che apre le porte alla gioia è la fede, intesa come ricerca continua di comunione con Dio e disponibilità ad accogliere con gratitudine ogni suo dono e la sua volontà.

Tante volte la mancata gioia cristiana è dovuta al fatto che dalla sequela di Cristo ci si aspetta contentezza, benessere, fortuna e invece poi si fanno i conti con il dolore, la solitudine, la noia. Se ci aspettavamo che la fede ci desse gioia nel senso che ogni nostro desiderio sarebbe stato realizzato subito e che sarebbe scomparso ogni problema dalla vita, abbiamo mancato l'obiettivo. È un'esperienza di disillusione che tutti i credenti hanno fatto presto o tardi nello scoprire che la gioia cristiana è qualcosa di diverso dall'assenza di sofferenza. La liturgia di oggi ci aiuta nel comprenderne i tratti specifici e scoprire le strade da percorrere per trovarla.

Dal libro del profeta Isaìa

(Is 61,1-2a.10-11)

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

Commento alla Parola *Gioisco pienamente nel Signore*

Il testo del profeta parla della missione di un inviato di Dio, le cui azioni tendono a riabilitare la situazione dei più derelitti: i poveri, gli afflitti, gli schiavi e i prigionieri. Anche la prima e più importante di queste azioni («portare il lieto annuncio») acquista così una connotazione di solidità e concretezza: non si tratta di portare l'annuncio di un messaggio teorico e astratto, ma una notizia che è gioiosa perché produce effetti di bene e di salvezza.

Possiamo chiederci di chi sia la voce che risuona nella seconda parte del testo: «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio». La tradizione giudaica ha spesso affermato che qui possiamo riconoscere la voce di Gerusalemme, nel giubilo di riconoscersi visitata e redenta. Nel loro compimento messianico queste potrebbero essere le parole di chi ha accolto l'annuncio di Gesù (lui stesso, infatti, si è manifestato come l'inviato venuto a portare la lieta notizia ai miseri: cf. Lc 4,18-19). Ma possiamo riconoscere qui anche la voce dello stesso profeta/unto mandato ad annunciare la salvezza. Gioisce infatti non solo chi riceve da Dio la sua visita, ma anche chi si fa portatore di essa, chi fa da tramite e mediatore, chi crede nella promessa di Dio a tal punto da avere il coraggio di diffonderla senza bloccarsi di fronte alle possibili situazioni di limite e di indigenza. Per noi, assemblea cristiana, non sarà difficile vedere in Gesù di Nazaret che trova la sua gioia nel compiere fino in fondo la missione affidatagli dal Padre, una meravigliosa attualizzazione di questo poema; e possiamo anche cogliere noi stessi in qualche modo investiti di questo incarico profetico.

STORIE DI VITA

IL MANTELLO DI GIADA E IL SARTO DEI CUORI

Ci sono catene che non sono fatte di ferro, ma di sguardi. E ci sono prigioni dove non servono sbarre: basta il giudizio degli altri per sentirsi rinchiusi in una gabbia senza via d'uscita.

Questo lo sapeva bene Maya. Aveva tredici anni e viveva con suo padre in un piccolo appartamento al piano terra di un palazzo alla periferia della città. Suo padre, dopo aver perso il lavoro in fabbrica, aveva aperto un modesto laboratorio di sartoria e riparazioni. Purtroppo, gli affari andavano a rilento e in casa i soldi servivano appena per la spesa e l'affitto.

A scuola, la povertà di Maya si vedeva in piccoli dettagli: i quaderni riciclati con le copertine usate dell'anno prima, i pennarelli un po' scarichi e, soprattutto, i vestiti. Mentre le sue compagne indossavano felpe di marca e scarpe all'ultima moda, Maya portava abiti rimodellati dal padre a partire da vecchi scarti di stoffa o capi di seconda mano.

Tra le sue compagne, la più popolare era Greta. Per Greta e il suo gruppo, chi non vestiva in un certo modo semplicemente "non esisteva", oppure diventava bersaglio di battutine pungenti. *"Guarda Maya, oggi ha indovinato l'abbinamento da rigattiere!"*, mormoravano nei corridoi. Quegli sguardi facevano male: erano come piccole ferite che spezzavano il cuore di Maya, facendola sentire prigioniera della sua condizione.

Un pomeriggio di dicembre, in vista della festa di fine anno della scuola, la professoressa di arte propose un'iniziativa: una pesca di beneficenza in cui ognuno avrebbe dovuto portare un oggetto fatto a mano da regalare a un compagno estratto a sorte.

Greta pescò il nome di Maya. Rimase subito delusa: *«Cosa volete che capisca di cose belle una che si veste con gli stracci?»*, pensò tra sé, senza nemmeno nascondere un sospiro davanti alle amiche.

Il giorno dopo, una pioggia battente sferzò la città. Greta, mentre tornava a casa a piedi senza ombrello, venne travolta dal fango sollevato da un'automobile di passaggio. La sua bellissima e costosissima giacca bianca — il suo capo preferito, l'unico con cui si sentiva "speciale" — si riempì di macchie scure e rimase strappata su una manica a causa di un chiodo sporgente vicino a un portone.

Disperata, in lacrime e con la giacca rovinata, Greta non voleva tornare a casa e farsi sgridare dai genitori. Si rifugiò nel primo portone aperto che trovò lungo la via. Era l'ingresso della minuscola sartoria del padre di Maya.

Greta entrò, Maya e suo padre si girarono e la videro lì ferma, con i capelli bagnati, le guance rosse per la vergogna e il pianto, intenta a coprire con le mani la sua giacca tutta rovinata.

In quel momento, Maya avrebbe potuto approfittarne. Avrebbe potuto ridere della sua compagna di scuola, ricordarsi delle battute cattive ricevute nei corridoi e restituirle il malcontento. Era la sua occasione di vendetta.

Invece, il padre di Maya le guardò entrambe e sorrise con dolcezza. Prese un asciugamano pulito e lo diede a Greta. «Vieni dentro, ragazza. Sei congelata. Fammi vedere quel tessuto», disse il sarto con voce calma.

Mentre Greta beveva un tè caldo, il papà di Maya e la figlia si misero al lavoro. Con gesti esperti e delicati, il padre applicò una tecnica speciale: anziché nascondere lo strappo con un rattoppo qualunque, ritagliò delle piccole sagome di stoffa color verde giada dai loro ritagli di scarto — foglie e piccoli germogli — e le ricamò sopra la macchia e lo strappo con filo dorato. Maya aiutò il padre, scegliendo i colori con una cura incredibile e rifinendo i dettagli a mano.

Non stavano solo aggiustando una giacca: stavano prendendo qualcosa di rovinato per farlo fiorire.

Dopo un'ora di lavoro, la giacca di Greta non era più soltanto riparata: era diventata un'opera d'arte unica, ricamata con germogli lucenti che facevano risplendere l'intero capo.

Greta rimase a bocca aperta. Guardò quel lavoro meraviglioso, poi guardò le mani di Maya, segnate dal filo e dall'impegno, e infine i suoi occhi puliti, privi di qualsiasi risentimento. In quel momento, il muro di pregiudizi che Greta si era costruita in testa crollò di colpo. Capì che la povertà di Maya non era una colpa né un segno di debolezza, ma che dentro quella casa c'erano una ricchezza e una generosità di cuore che i soldi non potevano comprare.

«Io... io ti ho trattato male a scuola», mormorò Greta a bassa voce, abbassando lo sguardo per la vergogna. «E tu e tuo padre avete salvato la mia giacca senza chiedermi nulla.»

Maya si avvicinò e le mise una mano sulla spalla: «Le cose rotte si possono sempre riparare. E le persone possono sempre cambiare. I fiori crescono anche dal fango, sai?».

Il giorno della festa di scuola, Greta si presentò indossando con orgoglio la giacca ricamata con i germogli di giada. E quando arrivò il momento dello scambio dei regali, consegnò a Maya un pacchetto speciale: non un regalo comprato in negozio, ma un album di disegni fatto da lei, con in copertina due ragazze che piantavano insieme un piccolo giardino.

Da quel giorno, nel corridoio della scuola non ci furono più etichette né risate di scherno. Greta e Maya iniziarono a camminare insieme, libere dalla prigione dei pregiudizi.

Per riflettere insieme

- **Fasciare le ferite e far germogliare la giustizia:** Come ci ricorda il profeta Isaia, l'amore vero non risponde all'offesa con l'offesa, ma "fascia i cuori spezzati". Rispondere alla cattiveria con la generosità ha il potere di trasformare la rabbia in qualcosa di nuovo, proprio come un seme che fa germogliare una pianta.
- **Liberi dal pregiudizio sulle cose e sulle persone:** La vera ricchezza di una persona non sta negli abiti di marca o nelle possibilità economiche, ma nella bontà del cuore e nella capacità di accogliere. Quando smettiamo di giudicare gli altri per quello che hanno o non hanno, diventiamo finalmente liberi di amarli per ciò che sono.

ATTIVITÀ PROPOSTA

Tema principale: Sguardo pulito, etichette digitali e reali, e la capacità di cambiare prospettiva sugli altri.

Destinatari: Ragazzi dai 11 ai 14 anni (Medie / Primo anno Cresima).

Durata stimata: 50–60 minuti.

Materiale occorrente:

- Solo uno smartphone (o un tablet) con fotocamera e qualche filtro/effetto divertente o deformante (opzionale, va bene anche solo l'immaginazione).
- Una lavagna o un foglio grande per scrivere le parole chiave.

Il rompighiaccio: "Il gioco dei filtri"

- **La dinamica:** Inizia parlando del mondo dei social e delle foto. Quando scattiamo una foto, spesso usiamo i filtri per correggere i difetti, nascondere qualcosa o apparire diversi. A volte, però, usiamo dei "filtri invisibili" anche nella vita di tutti i giorni quando guardiamo gli altri (l'etichetta del "secchione", del "ribelle", di quello che si veste male, ecc.).
- **La prova pratica (senza attrezzi):** Chiedi a un ragazzo di fare una smorfia o di mostrarsi in un momento "difficile" (es. stanco o imbarazzato), e chiedi al gruppo: *"Se doveste descriverlo solo con un'etichetta negativa in base a questa foto, cosa direste?"*. Poi ribalta la domanda: *"Se invece usassimo un filtro di bontà, cosa vedremmo di bello in lui/lei che gli altri magari non notano?"*.

Il collegamento con la storia

- Fai un breve richiamo alla storia di Maya e Greta:
    - **Il filtro di Greta:** Era distorto dal pregiudizio (*"si veste con gli stracci, non vale nulla"*).
    - **Il filtro della realtà/misericordia:** Quando Greta si rompe la giacca e si vergogna, il sarto e Maya non usano lo sguardo del giudizio, ma guardano la persona e il suo dolore, trasformando il fango in un disegno d'oro.

Attività dinamica: "Il passaggio dello sguardo"

- **Come si svolge:** I ragazzi si dispongono in cerchio in piedi.
- **Fase 1 (Lo specchio del giudizio):** A turno, ogni ragazzo fa un passo al centro del cerchio e mima un'espressione o un atteggiamento tipico di chi si sente giudicato (le braccia conserte, lo sguardo basso, il capo chino). Il gruppo, stando in silenzio, osserva senza commentare, per far percepire la pesantezza di quella "prigione di sguardi" di cui parla l'inizio del racconto.
- **Fase 2 (Il riscatto dei germogli):** Il ragazzo al centro esprime ad alta voce una piccola paura, un'insicurezza o un pregiudizio che sente addosso (es. *"Ho paura di non essere abbastanza bravo"*, *"La gente pensa che io sia scontroso"*).
- **Fase 3 (Il ribaltamento):** Il ragazzo alla sua destra fa un passo avanti, gli poggia una mano sulla spalla e dice una frase per "aggiustare" quello sguardo, offrendo un complimento sincero o un incoraggiamento (es. *"Io invece vedo che sei un amico leale"*, *"Hai un sacco di talento in quello che fai"*).
- Il gioco continua finché tutti sono passati al centro e hanno ricevuto il "germoglio d'oro" verbale dai compagni.

Conclusione e Riflessione

- **Il punto della situazione:** Riassumi l'esperienza chiedendo: *"Com'è stato indossare le etichette? E com'è stato invece riceverne lo sblocco attraverso una parola gentile?"*.
- **Conclusione spirituale:** Ricorda ai ragazzi che Gesù faceva esattamente questo: non guardava le persone per quello che possedevano o per gli errori che avevano fatto, ma vedeva il loro cuore e dava loro la possibilità di ricominciare (proprio come i germogli che spuntano dal fango).
- Chiudi con una breve preghiera spontanea o un momento di silenzio in cui ciascuno pensa a una persona a cui vorrà regalare uno "sguardo pulito" nei prossimi giorni.



Attività bambini (7-10 anni)

Fase 1. Lettura del testo: Dal libro del profeta Isaìa 61,1-2a.10-11

Dopo la lettura, poniamo l'attenzione particolare all'ultimo versetto: "Poiché la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutta la gente"

Fase 2. Attività

Si chiede ai bambini cosa farebbero per rendere più bello il mondo, perché tutti si vogliano più bene e ci sia finalmente la pace nel cuore per tutti, per poi realizzare l'autentica giustizia.

Si può invitarli a incollare dei piccoli semini su un cartellone dove è già stato realizzato un giardino, e ogni semino incollato corrisponde ad un atteggiamento che può aiutare a realizzare un mondo meraviglioso di giustizia (ad es. ascolto mamma e papà, se sono triste lo racconto a qualcuno, spiego ad un compagno che è in difficoltà a fare i compiti, gioco anche con chi non mi sta simpatico, ecc...)

Attività ragazzi (11-14 anni)

Fase 1. Lettura del testo: Dal libro del profeta Isaìa 61,1-2a.10-11

Fase 2. Attività

I ragazzi sono invitati a soffermarsi sulla parola giustizia, chiedendo a loro cosa intendono per giustizia, e spiegando cosa dice la Parola di Dio, invitandoli a pensare a quali semi di giustizia vedono nel mondo che li circonda e a riflettere che anche loro possono contribuire con gesti piccoli e concreti, e che con tutti i semi Dio farà crescere un sogno meraviglioso di giustizia.

Successivamente si consegnano loro dei cartoncini a forma di seme sufficientemente grandi dove poter scrivere "Il mio seme di giustizia è...", (ad esempio non lasciare solo un amico quando è triste, raccontare la verità anche quando costa fatica, studiare anche quando non avrei voglia, dire parole di incoraggiamento...), una volta realizzati se c'è la possibilità possono diventare dono per la comunità nella messa domenicale.

PROPOSTA ADULTI

3^ Domenica di Avvento

"Un cammino di gioia e di letizia"

Preghiera iniziale

(Lc 1,46-50.53-54) - Il Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.

Tematizzazione

Il Magnificat è un inno di umiltà e di rovesciamento delle logiche umane. Non è un canto di gloria personale, ma un riconoscimento di grazia. Maria non mette al centro se stessa ma il Signore: la sua gioia nasce dalla consapevolezza di essere stata guardata e amata nella sua piccolezza. Umiltà non significa svalutarsi, ma riconoscere che ogni bene ricevuto è un dono.

- Dio posa il suo sguardo proprio su ciò che il mondo spesso trascura. Chi pensa di non aver bisogno di nulla rischia di non lasciare spazio a Dio; chi invece riconosce la propria fame - di amore, di pace, di giustizia - può aprirsi alla sua grazia.
- E' un Dio che non cerca grandezza, prestigio o potere, ma un cuore disponibile, le nostre fragilità, le nostre fatiche e ciò che agli occhi degli altri sembra insignificante possono diventare luoghi nei quali il Signore compie "grandi cose". È un invito a fidarsi, sapendo che la Sua fedeltà non si ferma a noi, ma attraversa le generazioni.

Piste di riflessione

- Questo brano ci invita dunque a chiederci: so riconoscere le grandi cose che Dio ha compiuto nella mia vita? Riesco a lodarlo anche nelle situazioni semplici e quotidiane? Come Maria, possiamo imparare a trasformare la gratitudine in preghiera e la preghiera in disponibilità verso gli altri.

Testo Biblico

Dal libro del profeta Isaia (61,1-2.10-11)

Lo spirito *del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore.*

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Commento

Questa preghiera ci presenta un Dio che non rimane lontano dalle sofferenze dell'umanità, ma si fa vicino a chi è ferito, povero, oppresso e prigioniero per ridare speranza a chi l'ha perduta e per annunciare che nessuna situazione di dolore è esclusa dall'amore di Dio.

Nel brano di Isaia siamo tutti invitati a diventare strumenti della presenza di Dio nella vita degli altri: fasciare le ferite di un cuore spezzato con l'ascolto, offrire libertà attraverso il perdono, sostenere chi è in difficoltà e restituire dignità a chi si sente dimenticato. Non servono necessariamente gesti straordinari: spesso è sufficiente una parola buona, un po' di tempo donato o una presenza discreta per far rifiorire la speranza.

Il brano ci parla poi della gioia: è una gioia che nasce dalla consapevolezza di essere amati, rivestiti della salvezza e accompagnati dalla fedeltà di Dio. Non significa essere immuni dalle difficoltà, ma sapere che il dolore non ha l'ultima parola e che il Signore può far germogliare qualcosa di nuovo anche nelle situazioni più aride.

L'immagine della terra che produce germogli e del giardino che fa crescere i suoi semi ci ricorda che il bene spesso cresce lentamente, nel silenzio e nella pazienza. Anche quando non vediamo subito i frutti dei nostri gesti, siamo chiamati a continuare a seminare giustizia, amore e misericordia, fidandoci dell'opera di Dio.

Per riflettere

1. **Essere portatori di speranza:** Chi, nella mia vita quotidiana, ha bisogno di una parola di conforto, di ascolto o di vicinanza?

2. **Riconoscere l'opera di Dio:** Riesco a fidarmi del Signore anche nei momenti di difficoltà?

Preghiera

Preghiamo insieme e diciamo: ***Compi le nostre speranze, Signore.***

- Per la santa Chiesa, perché il Signore l'aiuti a riscoprire e a vivere la novità del primo Natale nell'attesa del suo avvento glorioso, preghiamo.
- Per quanti cercano un posto nella vita e nella società, perché sia dato ad ogni uomo il diritto e la possibilità di attuare la propria vocazione personale e sociale, preghiamo.
- Per coloro che soffrono nell'infermità, nella miseria e nella solitudine, perché sentano nel nostro fraterno aiuto la vicinanza del Signore che viene, preghiamo.

- Per le nostre comunità, perché nell'attesa del Cristo liberatore compiano opere di giustizia e di pace, preghiamo.
- Per noi tutti, perché lo Spirito del Padre ci dia la forza di troncare ogni comportamento ambiguo e di incamminarci con cuore libero e ardente incontro al Signore, preghiamo.

Preghiera conclusiva:

Signore, donaci il tuo Spirito, perché possiamo essere portatori della tua speranza. Insegnaci a prenderci cura di chi soffre, a fasciare le ferite con la tenerezza, a liberare il cuore dall'indifferenza e a seminare il bene con fiducia. Fa' che, anche nei momenti difficili, sappiamo riconoscere i germogli della tua grazia e testimoniare con la nostra vita la gioia del tuo amore. Amen.

Conclusioni

Viviamo in una società che mitizza l'autosufficienza. Fin da piccoli veniamo educati a bastare a noi stessi, a mostrare sicurezza e a considerare il bisogno come un sinonimo di debolezza. Eppure, proprio questa pretesa di non aver bisogno di nulla evidenzia l'illusione che il nostro "io" possa bastare a riempire il vuoto dell'esistenza. Quando ci convinciamo di essere completi, il nostro cuore si trasforma in una fortezza inaccessibile. Se il proprio IO è colmo di orgoglio e di certezze, non resta spazio per nient'altro: si rischia di escludere gli altri, di inaridire le relazioni e di chiudere la porta a Dio, convinti che la sua presenza sia superflua. L'autosufficienza, paradossalmente, non ci rende liberi, ma prigionieri del nostro stesso ego.

Il vero ribaltamento di questa prospettiva avviene quando iniziamo a guardare alla nostra "fame" interiore. Avere fame di amore autentico, una nostalgia profonda di pace o un desiderio di giustizia non significa essere "difettosi". Significa essere umani. Questa mancanza non è un vuoto o tempo perso ma è il segnale che siamo fatti per qualcosa di più grande di noi stessi e che non possiamo trovarlo da soli. La fame interiore ci costringe a uscire dal guscio dell'egoismo, rompe l'illusione del controllo e ci spinge a metterci in cammino verso l'altro.

Questa riflessione mette in luce uno dei paradossi centrali della spiritualità: la vera ricchezza interiore nasce dal riconoscere i propri limiti.

Chi pensa di non aver bisogno di nulla rischia di non lasciare spazio a Dio; chi invece riconosce la propria povertà - di amore, di pace, di giustizia - può aprirsi alla sua grazia.

Quando ci si sente autosufficienti, si rischia di chiudersi in un guscio di orgoglio che esclude l'altro e il trascendente. Al contrario, sono proprio le nostre ferite e i nostri desideri più profondi a diventare feritoie attraverso cui può entrare la luce.

Ecco i tre nuclei chiave di questo pensiero:

- L'illusione dell'autosufficienza: Credere di non aver bisogno di nulla crea una barriera, non c'è spazio per nient'altro, nemmeno per Dio.
- La fame come risorsa: La mancanza (di amore, giustizia, pace) non è solo un vuoto doloroso. È la spinta che ci fa uscire da noi stessi per cercare qualcosa di più grande.
- L'apertura alla grazia: Riconoscersi fragili non significa rassegnarsi, ma accogliere.

Domande per riflettere

- Cosa si rischia quando ci si crede del tutto autosufficienti? Si rischia l'isolamento spirituale, chiudendo il proprio cuore ed escludendo la presenza di Dio e degli altri dalla propria vita.

- Perché la "fame" interiore è considerata una risorsa preziosa? Perché il bisogno di amore, pace e giustizia ci rende umili, spingendoci a uscire dal nostro egoismo per cercare un significato più grande.
- In che modo la fragilità umana si collega alla grazia? La fragilità non è un limite, ma una condizione necessaria: solo chi riconosce il proprio vuoto interiore crea lo spazio per accogliere la grazia divina.

MONIZIONI PER ACCENSIONE DELLE CANDELE DELLA CORONA DELL'AVVENTO

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Dopo il canto d'inizio il presbitero accoglie l'assemblea convocata con il Segno della Croce e il Saluto liturgico. La guida introduce il gesto dell'accensione della candela della Corona dell'Avvento con queste parole, o altre simili.

Introduzione

Guida: Nelle letture di questa domenica, il profeta Isaia parla di un deserto che si riempie di fiori e di vita. È l'immagine del nostro cuore che, nutrito da Dio, torna a fiorire di gioia.

Accensione della candela

Lettore/ragazzo: Mentre accendiamo la terza candela, la candela della gioia, pensiamo alla semente piantata nella terra. Signore, tu sei il giardino irrigato che fa fiorire ogni cosa. Fa' scendere la tua grazia sui nostri cuori perché possano germogliare e riempirsi di gesti d'amore per tutti.

Un ragazzo accende la candela della corona dell'avvento mentre si canta un canto adatto.

Accesa la candela il sacerdote prosegue con l'atto penitenziale.

20 DICEMBRE 2026

4° DOMENICA DI AVVENTO

Introduzione alla Domenica

Contro la pretesa umana di possedere i segreti del cosmo, nella liturgia di oggi risuona la proclamazione della sapienza di Dio. L'uomo crede di poter dominare il corso del mondo, piegando il creato in modo violento ai propri interessi; cerca continuamente di manipolare l'intelligenza e la coscienza dei fratelli; spesso presume anche di fare i conti in tasca a Dio sapendo meglio di lui come dovrebbe agire in favore degli uomini. Ma la buona notizia è che Dio solo ha in mano le chiavi della storia, ne conosce il mistero, poiché lui stesso vi ha impresso il senso e l'orientamento.

Come afferma Paolo in un altro luogo: «Nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio» (1Cor 1,21). La pretesa dell'uomo coinvolge anche la conoscenza del mistero di Dio e del suo agire; ma per via razionale questo non è possibile. Le categorie del pensiero umano infatti si arenano di fronte a quei misteri che invece sono «rivelati ai piccoli e ai semplici» (cf. Mt 11,25). Il movimento non è dunque dal basso all'alto (l'uomo con le sue facoltà razionali o ascetiche o morali può accedere alla comprensione di Dio), ma dall'alto al basso (Dio per la sua grande condiscendenza rivela il suo volto e il suo cuore all'uomo). Non si tratta di "sforzarsi di comprendere per carpire i disegni di Dio", ma semplicemente di "contemplare ciò che è stato rivelato". Proprio l'atteggiamento della contemplazione umile e disarmata ci apre all'accoglienza del Natale.

Dal secondo libro di Samuele

(2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16)

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Commento alla Parola *Il regno di Davide sarà saldo per sempre davanti al Signore*

Davide, nel suo desiderio di costruire a Gerusalemme un tempio (una casa per l'arca di Dio) era mosso da retta intenzione; anche il profeta Natan in modo istintivo gli confermò che si trattava di un progetto saggio. Nel Davide viene rappresentata la nostra continua voglia di essere

noi a fare qualcosa per Dio. Da sempre l'uomo religioso crede di dover offrire qualcosa, dire un certo numero di preghiere o fare qualche rinuncia o sacrificio per essere accetto a Dio; come se Dio avesse bisogno di una prova di valore per continuare a volerci bene, come se l'amore di Dio non riuscisse a essere gratuito ma potesse solo ricompensare quanti se lo meritano. È bello e santo il desiderio di fare qualcosa per Dio, ma spesso esso viene inquinato da quella superbia spirituale che tenta la persona religiosa per farla cadere nell'idolatria. È facile infatti, per chi vive questa dinamica, fare di Dio un oggetto di consumo («io ho fatto e lui mi darà»), oppure un talismano da possedere e controllare («Dio è dalla mia parte»). L'oracolo ricevuto da Natan per Davide rimette al centro un messaggio che capovolge il naturale approccio religioso: è Dio che fa per noi, molto prima e molto di più!

Il testo ebraico gioca sul doppio senso della parola "casa". Se Davide desidera costruire a Dio una casa, sarà piuttosto Dio a garantire a Davide una casa, cioè una discendenza regale, consolidando il suo erede e impegnandosi a rendere stabile per sempre il suo casato. Questo capovolgimento della naturale dinamica religiosa è al cuore della promessa messianica.

STORIA DI VITA

IL CANTIERE DEL QUARTIERE

A San Lorenzo, un quartiere antico ma pieno di vita, c'era una vecchia fabbrica dismessa che il Comune voleva abbattere. Era un luogo trascurato, coperto di erbacce e crepe. Un giorno, un misterioso costruttore di nome Natan acquistò l'area. Non arrivò con le ruspe per demolire, ma con strumenti da falegname, metri a nastro e un taccuino colmo di schizzi.

Tra i ragazzi che frequentavano il campetto di fronte c'era Dario, un ragazzo di terza media dal carattere irascibile. Dario portava sempre dentro una sottile frustrazione: a scuola i voti non erano un granché, a casa i suoi genitori litigavano spesso, e lui sentiva di non essere mai "abbastanza". Per proteggersi, si era costruito un'armatura fatta di risposte acide, arie da duro e pregiudizi verso chiunque provasse ad avvicinarsi. Per lui, la gente si divideva in due: quelli "forti" (come lui cercava di sembrare) e quelli "deboli", che andavano tenuti a distanza.

Una mattina, mentre passava davanti alla vecchia fabbrica, Dario vide il signor Natan intento a ripulire una delle pareti portanti con estrema delicatezza.

«Ehi, vecchio!» gli urlò Dario dal cancello. «Perché perdi tempo con quel relitto? È brutto, vecchio e non serve a niente. Faresti prima a buttare tutto giù e ricominciare da zero!»

Natan si fermò, si pulì le mani sul grembiule di cuoio, si girò verso il ragazzo e gli sorrise con calma. «Chi guarda solo la superficie vede soltanto mattoni scheggiati ed erbacce. Ma un vero costruttore non demolisce: ascolta la struttura, riconosce il valore di ogni pietra e sa che, con il giusto lavoro, anche la rovina più trascurata può diventare una dimora accogliente.»

Nei giorni seguenti, spinto da una strana curiosità, Dario tornò spesso al cantiere. Natan non lavorava da solo: aveva aperto i cancelli ai ragazzi del quartiere per un laboratorio di falegnameria e restauro.

Con sua grande sorpresa, Dario notò chi c'era con il costruttore: c'era Miriam, una ragazza timida che parlava pochissimo e che tutti a scuola consideravano "noiosa"; c'era Luca, che camminava con le stampelle ed era sempre stato escluso dalle partite di calcio; e c'erano altri ragazzi che Dario aveva sempre bollato come "strani" o "inutili".

Dario rimase da parte a guardare, a braccia conserte. Dentro di sé sorrideva con sufficienza: *Cosa pensano di combinare? Quel vecchio sta mettendo insieme la squadra degli scarti.*

Ma Natan fece una cosa inaspettata. Consegnò a ciascuno un pezzo di legno grezzo o una pietra grezza, apparentemente difettosa: un ciocco pieno di nodi a Miriam, una pietra irregolare a Luca, e una trave storta a Dario, che si era avvicinato trascinato dalla curiosità.

«Guardate questi materiali,» disse Natan. «Ognuno di voi pensa che abbiano dei difetti da nascondere o da buttare via. Ma io non vi ho chiamato qui per costruire un edificio di cemento armato tutto uguale. **Siete voi la casa che io sto costruendo.** E la mia casa non si basa sulla perfezione appariscente, ma sull'amore con cui ogni singola pietra viene levigata e incastrata con le altre.»

Dario guardò la trave storta che gli era stata affidata. «Ma io sono fatto male,» borbottò a bassa voce, sfogandosi senza volerlo. «Tutti dicono che ho un carattere impossibile, che creo solo problemi...»

Natan gli si avvicinò e appoggiò una mano calda sulla sua spalla. «Dario, tu non devi fare il costruttore della tua vita da solo, credendo di doverti fabbricare da solo un'armatura d'acciaio. Lascia che sia io a lavorarti. Io vedo quello che c'è sotto la scorza dura: la tua forza, la tua passione, il tuo bisogno di proteggere chi ami. Quella trave non è storta: ha solo una curvatura speciale, pensata per sostenere un arco dove nessun'altra trave saprebbe stare.»

In quel momento, Dario sentì qualcosa sciogliersi dentro. Aveva sempre pensato che per valere qualcosa dovesse mostrarsi forte, perfetto, giudicando gli altri per non essere giudicato a sua volta. Invece, scoprì la liberazione più grande: **non era lui a doversi costruire da solo, ma doveva lasciarsi amare e modellare da Dio.**

Guardò i suoi compagni di cantiere con occhi completamente diversi: Miriam, con la sua pazienza, sapeva carteggiare il legno fino a renderlo liscio come la seta; Luca aveva un intuito incredibile per incastrare le travi e renderle stabili.

I pregiudizi che Dario aveva verso di loro svanirono all'istante. Non erano più "gli scarti" o "i deboli": erano pietre preziose, vive, ognuna unica e fondamentale per sostenere l'intera struttura.

Dopo tre mesi, la vecchia fabbrica non era stata sostituita da un palazzo di vetro freddo e moderno, ma era diventata un centro di accoglienza e d'incontro caldo e luminoso. Le pareti antiche erano state integrate con il legno nuovo, restaurato dai ragazzi.

La sera dell'inaugurazione, il quartiere intero rimase a bocca aperta. Quello che sembrava un luogo da buttare era diventato il posto più bello del paese.

Dario era all'ingresso, accanto a Miriam e Luca. Non portava più la maschera del duro. Quando arrivarono i suoi vecchi amici, quelli che un tempo prendevano in giro gli altri, li accolse con un grande sorriso e disse:

«Benvenuti! Entrate, c'è posto per tutti. Qui non serve avere la facciata perfetta per entrare: è il Mastro Costruttore che ci cura, ci unisce e ci rende una casa per chiunque abbia bisogno di riparo.»

Per riflettere insieme

Come nel passaggio del secondo libro di Samuele, dove Davide vuole costruire un tempio ma Dio gli risponde: *"Forse tu mi costruirai una casa? Sono io che farò a te una casa"*, la storia ci ricorda che:

1. **Dio è il vero Architetto:** Non siamo noi a doverci fabbricare una facciata di perfezione o di forza con i nostri soli sforzi. È Dio che ci prende per mano e ci edifica ogni giorno con il Suo amore.
2. **Liberi dal pregiudizio:** Quando capiamo che siamo tutti "materiali" nelle mani di Dio — nessuno perfetto, tutti amati — smettiamo di giudicare gli altri per le loro debolezze. Impariamo a vedere nell'altro non un difetto da scartare, ma una pietra unica e indispensabile per costruire insieme la comunità.

Una domanda per riflettere: C'è un aspetto del tuo carattere o della tua vita che hai sempre considerato un "difetto" o una fragilità, ma che — se accolto e lavorato con amore — potrebbe diventare la tua più grande risorsa per aiutare gli altri?

ATTIVITÀ PROPOSTA

"IL CANTIERE DELLE ETICHETTE"

Destinatari: Ragazzi della scuola secondaria di primo grado (medie) / Catechesi pre-cresima o cresima.

Obiettivo: Riconoscere come etichette e pregiudizi (che diamo agli altri o che ci portiamo addosso) falsificando la realtà, e scoprire come Gesù guardi al cuore di ciascuno, trasformando i giudizi in pietre vive.

Materiale necessario:

- Fogli adesivi (Post-it) o piccoli cartoncini con scotch di carta.
- Pennarelli.
- Una benda per gli occhi (opzionale).

Il gioco delle etichette

- **La dinamica:** A turno, ogni ragazzo riceve un Post-it sulla schiena (o sulla fronte, se il gruppo è molto a proprio agio) su cui il catechista o un compagno ha scritto un'etichetta o un pregiudizio comune (es. *"Quello che parla troppo"*, *"La secchiona"*, *"Il ribelle"*, *"Quello timido che non serve a niente"*, *"L'ansioso"*).
- **L'esperienza:** I ragazzi camminano per la stanza per qualche minuto interagendo tra loro *in base all'etichetta* che l'altro ha sulla schiena (senza dirgli esplicitamente cosa c'è scritto, ma comportandosi di conseguenza).
- **Il cerchio della condivisione:** Ci si siede in cerchio e ognuno prova a indovinare che etichetta aveva addosso e, soprattutto, **come si è sentito** a essere trattato solo attraverso quella lente.

Il parallelismo con la storia e il Vangelo

Il catechista ricollega l'attività alla storia di Dario:

- All'inizio, Dario guardava gli altri etichettandoli come "scarti" (Miriam la noiosa, Luca lo zoppo), e faceva lo stesso con se stesso ("sono fatto male").
- Spiegare che **il mondo e la scuola mettono continuamente etichette** per catalogarci e farci sentire inadatti.
- Ma Gesù fa esattamente il contrario di quello che ha fatto Dario: non guarda mai la "facciata" o l'etichetta, ma va in profondità. Come Natan con la trave storta, Gesù vede la nostra unicità e sa che quel limite, affidato a Lui, può diventare risorsa.

"Dall'etichetta alla pietra preziosa"

- **Il gesto:** Ogni ragazzo prende un Post-it nuovo e scrive sopra *un'etichetta* o un giudizio pesante che sente di aver ricevuto dagli altri (o che si ripete spesso da solo, es. *"Non sono capace a scuola"*, *"Sono troppo timido"*, *"Faccio sempre arrabbiare tutti"*).

- **La trasformazione:** I ragazzi si alzano e si avvicinano a un cesto o a un cartellone chiamato **"La Cava del Mastro Costruttore"**.
- Lì sopra, strappano o accartocciano l'etichetta negativa e la sostituiscono scrivendo su una sagoma di pietra (o di mattone) **il nome vero che Dio dà loro** o **la risorsa nascosta** che scoprono di avere (ispirandosi al percorso fatto).

Conclusione: La preghiera degli sguardi puliti

Ci si raccoglie intorno al cartellone delle pietre trasformate. Il catechista conclude con un breve impegno da custodire per la settimana:

"Signore, liberaci dalle etichette
con cui giudichiamo noi stessi e gli altri.
Donaci i tuoi occhi di Mastro Costruttore,
capaci di guardare oltre le apparenze,
di scorgere il bene dove gli altri vedono solo difetti,
e di costruire insieme una comunità
dove ciascuno si senta a casa."
Amen.



PROPOSTA DI CATECHESI
TU COSTRUTTORE E NOI LA CASA - COMUNIONE

Attività bambini (7/10 anni)

Fase 1. Lettura del testo: Dal secondo libro di Samuele (7,1-5.8b-12.14a.16)

Fase 2. Attività

Il catechista lascia al centro della stanza una scatola di costruzioni e impartisce ai bambini un unico obiettivo: "siete una grande comunità e dovete costruire insieme un unico, immenso tempio al centro della stanza. Avete 3 minuti"

Al termine dei 3 minuti (non sufficienti per la costruzione richiesta), il catechista ferma l'attività con questa frase: "Fermi! Guardatevi: ognuno ha cercato di mettere il suo pezzo per fare qualcosa di grande per Dio ma siete stanchi e il tempio rischia di crollare" (o un commento similare). A questo punto il catechista invita i ragazzi a sedersi su tappetoni o cuscini per riposare e consegna loro una merenda e spiega loro: «La casa che il Signore vuole abitare siete voi insieme, quando siete in comunione. Non un palazzo. Davide pensava di fare un'opera monumentale da solo. Dio gli spiega che la vera comunità la fonda Lui, unendo le persone nella storia. Davide vuole costruire un tempio di pietre fredde (edificio). Dio gli risponde promettendogli una discendenza (una casa di persone, di relazioni, una famiglia). La comunione non è un progetto umano che dobbiamo "organizzare alla perfezione" noi con le nostre sole forze. La Chiesa e il nostro gruppo non nascono perché siamo bravi a fare le attività ma perché Dio ci ha scelti insieme e ci dona il suo Spirito. Il nostro unico compito e fare spazio agli altri.»

Attività ragazzi (11/14 anni)

Fase 1. Lettura del testo: Dal secondo libro di Samuele (7,1-5.8b-12.14a.16)

Fase 2. Attività

Il catechista dà ai ragazzi questa chiave di lettura immediata: «Davide vuole rinchiudere Dio in un palazzo (un progetto suo). Dio risponde che preferisce la tenda (stare in mezzo alla gente) e che sarà Lui a costruire una storia di comunione con Davide» e distribuisce a ogni ragazzo due post-it di colori diversi (es. Giallo e Blu). I ragazzi sono invitati a scrivere sul post-it Giallo un atteggiamento egoista che distrugge la comunione con gli altri (es. *orgoglio, giudizio, decidere sempre io, stare solo con il mio gruppo*) e sul post-it Blu un atteggiamento di comunione ispirato a Dio (es. *ascolto, disponibilità, fare spazio, accoglienza*). Il catechista mette al centro della stanza due cartoncini o disegni su una lavagna: un Palazzo chiuso e una Tenda aperta. Spiega ai ragazzi che devono attaccare i post-it gialli sopra il disegno del Palazzo e i post-it blu sopra il disegno della Tenda. I ragazzi si alzano contemporaneamente e attaccano i bigliettini. Spiegazione finale: «Ragazzi, la comunione non si fa stando chiusi nei nostri palazzi mentali o pretendendo che gli altri facciano ciò che vogliamo noi. Comunione è lo stile della tenda: essere aperti, camminare insieme e lasciare che l'altro entri nella nostra vita, proprio come Dio fa con Davide.»

PROPOSTA ADULTI

4^ Domenica di Avvento

“Un cammino verso la casa del Signore: pienezza d’amore”

Preghiera iniziale

Salmo 88 (89)

Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

Canterò per sempre l'amore del Signore.

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

Canterò per sempre l'amore del Signore.

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».

Canterò per sempre l'amore del Signore.

Brano di vita

Riflessione di vita: Il bisogno di controllare e la casa per Dio

Quante volte nella vita abbiamo pensato: “Adesso devo sistemare tutto io”? Ci sono momenti in cui sentiamo il bisogno di mettere ordine, progettare, costruire, raggiungere un risultato. Pensiamo che, se facciamo le cose nel modo giusto, finalmente avremo sicurezza e serenità.

Davide si trova in una situazione simile: ha una casa, ha raggiunto una posizione stabile, ha superato le sue difficoltà. E allora pensa: “Io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda. Devo fare qualcosa per Dio. Devo costruirgli una casa.”

Ma Dio gli risponde in modo sorprendente: “Non sei tu che devi costruire una casa per me. Sono io che farò una casa per te.” Forse anche nella nostra vita ci sono momenti in cui cerchiamo di “costruire” tutto da soli: il nostro futuro, le nostre relazioni, la nostra sicurezza, il nostro posto nel mondo. E magari ci dimentichiamo di riconoscere ciò che abbiamo già ricevuto.

Tematizzazione

Forse la fede non consiste soltanto nel chiedersi “che cosa devo fare per Dio?”, ma anche nel lasciarsi raggiungere dalla domanda: “Dove Dio ha già costruito qualcosa nella mia vita?”

Spunti di tematizzazione iniziale:

- Qual è una situazione della mia vita per cui oggi posso dire: “Canterò per sempre l’amore del Signore”?
- Il Salmo parla di un amore che è “per sempre” e di una fedeltà che rimane. Che cosa significa concretamente per me avere fiducia nella fedeltà di Dio?
- C'è qualcosa che sto vivendo oggi che faccio fatica ad affidare a Dio? Perché?
- Qual è una promessa di Dio che oggi sento particolarmente necessaria nella mia vita?
- Se dovessi completare la frase “Signore, grazie perché nella mia vita tu hai…”, cosa direi?

Brano biblico

Dal Secondo Libro di Samuele (2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16)

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’, e di’ al mio servo Davide: “Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato… Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”».

Commento

La Quarta Domenica di Avvento ci conduce alle soglie del Natale capovolgendo la prospettiva dei nostri sforzi umani. Davide desidera edificare un tempio di cedro per custodire l'Arca di Dio, spinto da una sincera intenzione di gratitudine e controllo. Ma la risposta divina scompagina i suoi piani: non è l'uomo che deve costruire una dimora a Dio, ma è Dio stesso che edificherà una casa, una discendenza e un regno eterno per Davide.

La grazia precede sempre la nostra azione. Riconoscere l'iniziativa di Dio significa comprendere che il nostro valore e la nostra sicurezza non dipendono da ciò che riusciamo a edificare con le nostre forze, ma dall'accogliere ciò che Dio ha già preparato e donato per noi.

Domande e piste di riflessione

- In quali momenti tendo a voler costruire tutto da solo/a, senza affidarmi a Dio?
- Davide pensa di dover costruire una casa per Dio, ma Dio gli dice che sarà Lui a costruire una casa per Davide. Mi è mai capitato di scoprire che Dio stava operando nella mia vita in un modo diverso da quello che avevo immaginato?
- Quali sono le “case” che sto cercando di costruire oggi? Una famiglia, un lavoro, una relazione, un progetto, una sicurezza, un'immagine di me stesso/a?
- Quanto riesco a riconoscere che ciò che sono e ciò che ho non dipende soltanto dai miei sforzi, ma anche da ciò che ho ricevuto?

- Che cosa cambierei nel mio modo di vivere se credessi davvero che Dio sta costruendo qualcosa nella mia vita, anche quando io non riesco ancora a vederlo?

Preghiera universale

Preghiera finale:

Signore,

Aiutaci a fidarci di Te quando i nostri progetti non vanno come vorremmo, quando una porta si chiude, quando una persona ci delude, quando non comprendiamo la strada che ci stai facendo percorrere.

Donaci il coraggio di lasciare nelle tue mani ciò che non possiamo controllare.

Insegnaci a riconoscere tutto ciò che hai già costruito nella nostra vita: le persone che ci hai donato, le occasioni che ci hai offerto, le volte in cui ci sei stato vicino anche quando non ce ne siamo accorti.

Quando ci sentiamo soli, ricordaci che Tu sei con noi.

Quando abbiamo paura del futuro, ricordaci che il nostro futuro è nelle tue mani. Quando pensiamo di non essere abbastanza, ricordaci che il nostro valore non dipende da ciò che riusciamo a costruire, ma dall'amore con cui Tu ci guardi.

Signore, aiutaci a non avere fretta di capire tutto. Insegnaci ad avere fiducia, anche quando vediamo soltanto un piccolo pezzo della strada.

E quando non sappiamo cosa dire, fa' che possiamo tornare a questa certezza: Tu sei fedele. Il tuo amore rimane. La tua promessa non viene meno.

Per questo, Signore, anche oggi vogliamo dirti: Canterò per sempre l'amore del Signore.

MONIZIONI PER ACCENSIONE DELLE CANDELE DELLA CORONA DELL'AVVENTO

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Dopo il canto d'inizio il presbitero accoglie l'assemblea convocata con il Segno della Croce e il Saluto liturgico. La guida introduce il gesto dell'accensione della candela della Corona dell'Avvento con queste parole, o altre simili.

Introduzione

Guida: Nelle letture di questa ultima domenica di Avvento re Davide vorrebbe costruire una casa per Dio, ma scopre che è Dio ha un altro progetto per farsi a noi vicino.

Accensione della candela

Lettore/ragazzo: Mentre accendiamo l'ultima candela, il Natale è ormai vicinissimo. Signore, tu sei colui che ci costruisce una dimora per abitare insieme a noi. Aiutaci a preparare il nostro cuore come una casa calda, accogliente e pulita, pronta a fare festa per la nascita di Gesù.

Un ragazzo accende la candela della corona dell'avvento mentre si canta un canto adatto.

Accesa la candela il sacerdote prosegue con l'atto penitenziale.

27 DICEMBRE 2026

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

Dal libro della Gènesi

(Gen 15, 1-6; 21, 1-3)

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede".

Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza".

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

STORIA DI VITA

IL CIELO DI GIACOMO

Per Giacomo, l'estate in campagna dai nonni era sempre uguale: noiosa, silenziosa e senza Wi-Fi. La sera, poi, era il momento peggiore. Quando calava il sole, la vallata si spegneva in un buio così fitto che sembrava quasi di poterlo toccare.

Quella sera, Giacomo era seduto sul muretto del cortile, con lo smartphone in mano a fissare uno schermo ormai morto per mancanza di campo. Sbuffò, guardando il nonno che usciva di casa con una vecchia coperta e due tazze di cioccolata calda.

«Tieni, riscaldati», disse il nonno posando una tazza accanto a Giacomo e sedendosi accanto a lui. Poi, senza dire una parola, indicò l'alto.

Giacomo alzò gli occhi. Rilasciò un lungo sospiro. «Non c'è niente, nonno. È solo buio. È tutto nero».

Il nonno sorrise, bevve un sorso di cioccolata e scosse la testa. «Il buio inganna, Giacomo. Guarda meglio. Non fermarti alla prima impressione».

Giacomo socchiuse gli occhi e, a poco a poco, la sua vista si abituò. Quel nero profondo cominciò a riempirsi di puntini luminosi. Prima due o tre, poi decine, poi centinaia, fino a diventare un tappeto infinito di luce che brillava in mezzo al silenzio.

«Vedi quante sono?» chiese il nonno con voce calma. «Sembrano impossibili da contare, vero? Eppure, c'è una storia antichissima che racconta di un uomo, tantissimo tempo fa, di nome Abramo. Si sentiva solo, vecchio, con il cuore pieno di dubbi e la sensazione che la sua vita non stesse lasciando alcun segno. Dio lo prese per mano, lo portò fuori dalla tenda e gli disse esattamente quello che vedi adesso: *“Guarda in cielo e conta le stelle… Tale sarà la tua discendenza”*.»

Giacomo guardò il nonno, incuriosito ma confuso. «Che c'entra Abramo con me? Io non sono mica un patriarca della Bibbia. Io sono solo Giacomo, e a scuola mi sento sempre invisibile. Gli altri brillano per lo sport, per la simpatia, per i voti… Io mi sento come quel cielo vuoto prima che i nostri occhi si fossero abituati: un pezzo di buio che non interessa a nessuno».

Il nonno posò la tazza sul muretto, gli mise una mano pesante e affettuosa sulla spalla e indicò di nuovo la volta celeste.

«Sai qual è il segreto di quel cielo, Giacomo? **Dio è quel cielo.** Un cielo immenso, infinito, che contiene tutto, protegge tutto e dà spazio a ogni cosa. Ma quel cielo, da solo, sarebbe solo una distesa nera e silenziosa se non avesse le sue stelle. **E noi siamo le sue stelle.** Ognuno di noi ha una luce unica, irripetibile, che nessun altro può accendere al posto suo».

Giacomo rimase in silenzio a guardare.

«Pensaci», continuò il nonno. «Ci sono stelle grandi e luminose che catturano subito lo sguardo, e ci sono stelle piccoline, nascoste negli angoli più lontani delle costellazioni. Ma nessuna stella brilla per se stessa: brillano perché il cielo le sostiene, dà loro uno spazio e le custodisce nel buio. Dio non ti chiede di essere qualcun altro o di fare cose impossibili. Ti chiede semplicemente di fidarti di Lui, di lasciarti custodire e di far risplendere la luce che ti ha messo dentro, anche quando intorno a te ti sembra che ci sia solo notte fonda».

Giacomo abbassò lo sguardo sulla sua mano, poi tornò a guardare in alto. Per la prima volta, quel cielo non gli sembrò più un soffitto freddo e distante, ma una presenza calda e protettiva, come una grande coperta stesa sopra di lui.

Fece un piccolo sorriso, bevve un sorso di cioccolata calda e, per una volta, si dimenticò completamente dello smartphone. Sapeva che, ovunque fosse andato e qualunque cosa fosse successa, sopra di lui ci sarebbe sempre stato un cielo immenso che avrebbe continuato a contenerne la luce.

Per riflettere insieme

La metafora (Dio è il cielo, noi le stelle)

- Nel racconto il nonno spiega che *Dio è il cielo* che sostiene e custodisce, e *noi siamo le sue stelle*. Che cosa significa per te l'idea che Dio non ti chieda di essere qualcun altro, ma solo di far risplendere la tua luce?
- Ci sono situazioni in cui senti che è difficile "brillare" o in cui hai paura di farlo? A che cosa è dovuto?

Uno sguardo oltre lo schermo

- Alla fine della storia, Giacomo si dimentica dello smartphone e riscopre il cielo. Secondo te, che cosa ci impedisce più spesso di "alzare lo sguardo" e accorgerci di quello che ci circonda (e di chi siamo veramente)?

Il legame con la Bibbia e la fiducia

- Nella Genesi, Abramo si sente solo e senza futuro, eppure si fida della promessa di Dio ("Egli credette al Signore"). Secondo te, qual è la cosa più difficile quando si tratta di "fidarsi" di qualcuno che non si vede?
- Nella tua vita, chi o cosa rappresenta quel "cielo" sicuro su cui sai di poter contare nei momenti di buio o di dubbio?

ATTIVITÀ PROPOSTA

"Costellazioni umane e il cielo invisibile"

- **Obiettivo:** Sperimentare fisicamente cosa significa "far fatica a brillare nel buio", scoprire l'importanza degli altri come sostegno (il "cielo") e comprendere che la luce di ciascuno è necessaria per illuminare l'insieme.
- **Tempo stimato:** 45-50 minuti.
- **Materiale occorrente:**
    - Una stanza che possa essere oscurata (chiudendo le tapparelle o spegnendo le luci).
    - Una o due torce (o gli smartphone dei ragazzi, usati questa volta come "strumento di luce").
    - Una matassa di spago o lana abbastanza lunga.

Il gioco del buio e del punto di riferimento

- **La situazione:** Oscurate completamente la stanza. Chiedi ai ragazzi di camminare lentamente e in silenzio nello spazio per un minuto (avvisandoli di fare attenzione per evitare scontri).
- **La riflessione a caldo:** Accendete la luce e chiedi: *"Come vi siete sentiti nel buio totale? È facile muoversi quando non si vede niente e non si sa a chi affidarsi?"*
    - Collega questo momento all'inizio del racconto: il buio della vallata e il senso di smarrimento di Giacomo (e le insicurezze quotidiane).
- **La seconda prova:** Spegnete di nuovo la luce, ma questa volta posiziona **un solo ragazzo** al centro della stanza con una torcia accesa (rivolta verso l'alto o verso il soffitto, a simulare una stella). Gli altri, muovendosi sempre al buio, devono orientarsi guardando quel punto di luce.
- **Il significato:** Riflettete insieme su come basta un piccolo punto luminoso per cambiare la percezione dello spazio e dare sicurezza, proprio come le stelle nel cielo o come le persone che per noi rappresentano un punto di riferimento sicuro ("il cielo").

La ragnatela delle stelle (Il legame invisibile)

Questa attività sostituisce i cartelloni da appendere con un'installazione spaziale viva.

- Metti i ragazzi in cerchio in piedi nella stanza (con la luce soffusa).
- Prendi il gomitolo di lana, tienine un capo e lancia la matassa a un ragazzo, dicendo ad alta voce **un pregio o una luce unica che vedi in lui/lei** (es: *"Lancio la luce a Marco perché ha sempre una parola gentile quando qualcuno è triste"*).
- Il ragazzo che riceve il gomitolo, tenendo ben teso il suo pezzo di filo con una mano, lancia la matassa a un altro compagno facendo la stessa cosa (donandogli un complimento o riconoscendo un suo talento nascosto).
- Il gioco continua finché tutti sono collegati da una fitta rete di fili intrecciati al centro del cerchio.
- **Il colpo d'occhio:** Alla fine si sarà formata una grande **ragnatela luminosa e tesa** (se usate un filo chiaro o fluorescente l'effetto è ancora più forte).
- **Il legame con il testo:** Fai notare visivamente la struttura: *"Guardate questa rete. Ognuno di voi tiene in mano un pezzo di filo. Se uno molla la presa o tira troppo, tutta la struttura si sbilancia. Il cielo di cui parlava il nonno è questo: una rete di relazioni e la presenza di Dio che*

sostiene la nostra luce. Nessuno di noi brilla da solo isolato nel vuoto, ma brilliamo perché siamo custoditi e collegati agli altri."

Il cerchio del silenzio: Spegnere gli schermi

- Lasciate la ragnatela così com'è al centro del cerchio.
- Chiedi a tutti di sedersi per terra, mantenendo il filo in mano.
- Fai fare un minuto di assoluto silenzio (senza musica, senza telefoni), invitandoli a chiudere gli occhi e a ripensare a una situazione della settimana in cui si sono sentiti "spenti" o in cui avrebbero voluto far risplendere di più la propria luce, ma hanno avuto paura del giudizio degli altri.
- Concludi con una breve riflessione spontanea o una preghiera a voce alta, ringraziando per le "luci" che ciascuno ha portato nel gruppo durante il gioco.



PROPOSTA DI CATECHESI
TU CIELO E NOI LE STELLE - FIDUCIA

Attività da fare in famiglia

Fase 1. Lettura del testo: Dal libro della Gènesi (15, 1-6; 21, 1-3)

Durante la lettura, teniamo una candela accesa

Fase 2. Attività

La lettura del Libro della Genesi ci parla della profonda *fiducia* che Abramo ripone in Dio nonostante la realtà che si trova a vivere. La paura di non farcela, di non raggiungere i propri obiettivi è un'esperienza pienamente umana e come quella di Abramo - di non avere discendenza - ci fa per un attimo cadere nel pensiero che tutto dipenda da noi.

Sia i ragazzi che i genitori disegnano su un foglio di carta delle stelle (che poi verranno ritagliate); dentro ogni stella ognuno scrive un suo progetto, un obiettivo grande o piccolo non ancora raggiunto e su cui ha dei dubbi o delle paure. Se si vuole si può fare una prima condivisione su cosa si è scritto.

Su un altro foglio/cartellone più grande, che rappresenta il cielo, tutti i componenti della famiglia ricostruiscono la propria costellazione posizionando vicine le proprie stelle e disegnando i legami tra esse, così che ogni costellazione sia ben distinta dalle altre ma nello stesso cielo: con questo gesto si affidano le proprie paure a Dio, che certamente vede un progetto più grande e su cui la nostra fiducia sarà sempre ben riposta.

Fase 3. Conclusione con preghiera

O Dio,
non so dove mi conduci.
Non so neppure come sarà il mio domani,
la prossima settimana o l'anno prossimo.
Ma cerco di tenere le mani aperte,
confido che tu metterai la tua mano nella mia
e mi condurrai a casa.
Amen.

PROPOSTA ADULTI

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Epifania - Profeti di pace
"Un cammino di libertà e di amore"

RIT: Il Signore è fedele al suo patto.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

RIT: Il Signore è fedele al suo patto.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

RIT: Il Signore è fedele al suo patto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

RIT: Il Signore è fedele al suo patto.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

RIT: Il Signore è fedele al suo patto.

Alcuni dati

Le trasformazioni demografiche e sociali analizzate dall'Istat nel **Rapporto Annuale 2026** e nei bilanci demografici recenti delineano l'immagine di una famiglia italiana sempre più contenuta nelle dimensioni, anziana e diversificata nelle tipologie familiari.

Composizione dei Nuclei Familiari

- **Aumento delle Famiglie Unipersonali.** Le persone che vivono sole rappresentano ormai circa il **37% delle famiglie totali** (rispetto al 21% di metà anni '90).
- **Contrazione dei Nuclei con Figli.** Le famiglie tradizionali composte da una coppia con figli sono scese a circa il **28% del totale**.
- **Persone senza figli.** Tra gli over 50, quasi **1 persona su 4 (22,8%) non ha figli**.

Invecchiamento e Rete di Cura

- **Struttura per Età.** Gli under 14 sono diminuiti del **16,7% nell'ultimo decennio**, mentre la popolazione over 65 è cresciuta dell'**11,3%**.

- **Ultra-novantenni.** Aumentati del **34,6% negli ultimi 10 anni**, arrivando a circa 2 persone su 100.
- **Carico di Cura.** L'aumento dei figli unici concentra i compiti di assistenza agli anziani su un numero sempre più ristretto di famigliari. Per il 11,5% degli adulti in età fertile, l'impegno di cura verso i propri genitori rappresenta un fattore determinante nella rinuncia ad avere (ulteriori) figli.

Fattori Economici e Componente Straniera

- **Ostacoli alla Genitorialità.** Oltre il 40% di chi non intende avere figli indica come ragione principale le difficoltà economiche (32,7%) o la precarietà lavorativa (9,4%).
- **Famiglie con Cittadinanza Straniera.** I cittadini stranieri residenti in Italia hanno raggiunto i **5,6 milioni** (9,4% della popolazione totale al 1° gennaio 2026), fornendo un apporto essenziale alla tenuta del saldo migratorio e ai rilasci di permessi di soggiorno per motivi familiari.

Le appartenenze di fede nelle famiglie italiane evidenziano un panorama caratterizzato da un profondo processo di **secolarizzazione generazionale** unito al crescente **pluralismo religioso** portato dalla componente straniera.

La Transizione all'Interno delle Famiglie Italiane

- **La flessione del Cattolicesimo praticante.** Pur rimanendo la confessione maggioritaria a livello identitario-culturale (tra il 65% e il 70% degli italiani si definisce cattolico), la pratica religiosa settimanale nelle famiglie è scesa a circa il **18-19%**.
- **Il divario generazionale (Generazione Z e Millennial).** La trasmissione intergenerazionale della fede è il punto di maggiore frattura. Oltre il **40% dei giovani tra i 18 e i 29 anni** dichiara di non appartenere ad alcuna religione (atei o agnostici). Nelle coppie più giovani si osserva un'accelerazione dei matrimoni esclusivamente civili (che superano stabilmente il 55-60% del totale dei matrimoni).
- **Famiglie "Atee/Agnostiche".** I nuclei familiari completamente secolarizzati o privi di affiliazione religiosa rappresentano ormai oltre un quarto della popolazione residente.

Per riflettere ...

Leggendo questi dati cosa preoccupa e cosa invece suggerisce speranza per il futuro?

Dal libro della Gènesi (15, 1-6; 21, 1-3)

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede".

Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza".

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Per riflettere ...

Il testo della Genesi narra di sofferenza per la mancanza di un figlio, di discendenza attesa, di generatività in contesto non propriamente semplice. Così è avvenuto per Maria e Giuseppe all'arrivo straordinario di Gesù. Quali considerazioni possiamo fare nell'oggi e per l'oggi?

Preghiera finale...

Rivolgiamo la nostra preghiera al Signore affidandogli ogni famiglia. Preghiamo dicendo: ***Signore, rendi le nostre famiglie dimora del tuo amore***

- Per la Chiesa, perché, sul modello della famiglia di Nazaret, sappia accogliere ogni persona come dono prezioso. Preghiamo
- Per le guide politiche e culturali, perché abbiano a cura il bene e la promozione della famiglia. Preghiamo
- Per le famiglie del nostro quartiere, perché sappiano vivere l'amore e il dono reciproco affrontando con fede e pazienza le difficoltà della vita quotidiana. Preghiamo
- Per coloro che stanno vivendo situazioni familiari complesse, il Signore doni loro forza, speranza e conforto. Preghiamo
- Altre intenzioni ...